

# ERGA-LOGOI

Rivista di storia, letteratura, diritto  
e culture dell'antichità

7 (2019) 2

Ausgestorbene Meeresküstenungetüme τροχοί resp. <i>rotae</i> <i>Elwira Kaczyńska - Witold Sadziński - Krzysztof T. Witczak</i>	7
Xenophon and Lysias on the Arginousai Trial <i>Aggelos Kapellos</i>	19
Dionisio I, i Celti e il sacco di Roma. Alcune riflessioni sulla cronologia e sulla strategia delle operazioni militari siracusane tra l'Elleporo e Pyrgi <i>Andrea Pierozzi</i>	45
Δημαγωγοί e δημαγωγία nella storiografia greca d'età romana <i>Gianpaolo Urso</i>	83
<i>Puellae doctae</i> : l'educazione «al femminile» nella <i>domus Augusta</i> <i>Alessandra Valentini</i>	117
El libro primero de la <i>Historia romana</i> de Velejo Patérculo: caracterización y contenido <i>Miguel Ángel Rodríguez Horrillo</i>	141
Sulle orme di Ercole: modelli epici a confronto tra Ovidio e Petronio <i>Laura Aresi</i>	161

## RECENSIONI

## REVIEWS

<i>Cinzia Bearzot</i> G. Roskam - S. Schorn (eds.), <i>Concepts of Ideal Rulership</i> <i>from Antiquity to the Renaissance</i> (2018)	189
--	-----



# Dionisio I, i Celti e il sacco di Roma

## Alcune riflessioni sulla cronologia e sulla strategia delle operazioni militari siracusane tra l'Elleporo e Pyrgi

Andrea Pierozzi

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/erga-2019-002-pier>

**ABSTRACT:** The exact chronology of Dionysius I's campaigns in the '80s of the IVth century B.C. is still in question. The sources relate Dionysius' capture of Rhegion (Diodorus, Polybius, Dionysius of Halicarnassus) and the treaty with the Gauls (Justin) to the sack of Rome by the Senones: to make all these accounts converge, we should date the fall of the *Urbs* in late July 387 B.C. The coincidence of the Gallic invasion and the siege of Rhegion suggests us that there may have been a remote planning of the Syracusan approach with the Celts; according to the deeds of Dionysius I's in the Adriatic and Tyrrhenian seas and the chronology of Philistus' mythological narrative, Syracuse's interest with the Gauls may have been developed in the '90s. Such a scenario would allow us to suppose that the Syracusan court played a role in the Celtic migratory phenomenon before the sack of Rome with an anti-Etrurian and anti-Roman aim. By the end of the '80s, the absence of Philistus from the court may have induced Dionysius I to use the Gauls as mercenaries rather than allies.

**KEYWORDS:** Celti; Diodoro Siculo; Dionisio I; Filosseno di Citera; Galli; Giustino; mercenariato; Reggio; Roma; Timeo di Tauromenio – Celti; Diodorus Siculus; Dionysius I; Gauls; Justin; mercenaries; Philoxenus of Cythera; Rhegion; Rome; Timaeus of Tauromenium.

La trama dell'espansionismo siracusano sotto Dionisio I si infittisce negli anni '80 del IV secolo a.C., in un decennio di apparente interruzione delle frizioni greco-puniche<sup>1</sup>, e si intreccia con le vicende politiche dell'Italia centro-settentrionale, interessata da una sempre più marcata presenza celtica, e della Grecia continentale soggetta all'egemonia spartana<sup>2</sup>: il

---

<sup>1</sup> Si tratta del periodo compreso all'incirca tra il 392/1 e il 383/2 a.C.: cf. rispettivamente Diod. XIV 96 e XV 15. In breve su questi eventi cf. Lewis 1994<sup>2</sup>, 146-149 e Stroheker 2014, 165-197.

<sup>2</sup> Per un quadro di riferimento cf. rispettivamente De Navarro 1969 (1928) e Seager 1994b<sup>2</sup>, 156-163.

recupero sistematico da parte degli studiosi di questo quadro complesso e a tratti ancora oscuro sembra dunque più che giustificato<sup>3</sup>. Si cercherà di proporre una cronologia dettagliata della politica estera siracusana tra la fine degli anni '90 e l'inizio dei '70 e di ricavarne nuovi spunti di riflessione sulla strategia dionisiana.

## 1. LA CRONOLOGIA DIONISIANA TRA IL 390/89 E IL 387/6 A.C.

Diodoro dà notizia di una prima traversata dello Stretto da parte di Dionisio I sotto l'anno 390/89 a.C.<sup>4</sup>: forte del supporto di Locri, ma fronteggiato dalle forze navali congiunte di Reggio e Crotone, il tiranno si sarebbe ritirato col sopraggiungere della stagione fredda non prima di aver concluso una *symmachia* con i Lucani. L'alleanza con i barbari avrebbe dato i suoi primi frutti nello stesso anno: diecimila Turii sarebbero stati uccisi in battaglia nell'entroterra, mentre altri sarebbero stati tratti in salvo per mare da Leptine, fratello e ammiraglio di Dionisio I, promotore di trattative di pace tra gli Italoti e i barbari. A seguito di questo episodio, egli sarebbe stato sollevato dal suo incarico dal tiranno stesso, il quale sperava di tenere impegnata l'intera Lega con le azioni di disturbo dei Lucani<sup>5</sup>.

L'anno successivo, il quarto del novantasettesimo ciclo olimpico (389/8 a.C.), Dionisio I avrebbe ritentato l'assalto sullo Stretto: in risposta, la Lega avrebbe attribuito il controllo delle operazioni ai Crotoniati,

---

<sup>3</sup> La politica estera dionisiana è stata ampiamente discussa dalla critica con particolare riguardo per i rapporti intrattenuti dalla corte siracusana con le altre culture del Mediterraneo occidentale e per la vasta narrazione propagandistica ad essi sottesa: in generale, per un quadro esaustivo sul contesto, cf. Sordi 1960, Anello 1980, Sanders 1987, Caven 1990, Sordi 1992 (tutti i contributi), Lewis 1994<sup>2</sup>, Sinatra 1996, Coppola 2002 e tra i più recenti Castiglioni 2014.

<sup>4</sup> Diod. XIV 100; per la datazione cf. XIV 99. La documentazione letteraria di riferimento per la cronologia di Dionisio I è quella offerta da Diodoro Siculo (XIII-XV), il quale attinse per queste vicende a Eforo di Cuma e soprattutto a Timeo di Tauromenio (entrambi menzionati esplicitamente da Diodoro in XIV 54). Quest'ultimo, a sua volta, faceva riferimento ai *Sikelika* di Filisto di Siracusa, consigliere, ammiraglio, storico di corte e *philos* dei Dionisii (*FGrHist* 556), su cui cf. in generale Gitti 1953, Folcke 1973, 1-28 e 43-55, Sanders 1987, 43-92, Sordi 1992c e Bearzot 2002.

<sup>5</sup> Diod. XIV 101-102: sull'episodio cf. in generale Sabattini 1987-88. La Lega era stata fondata nel 393/2 a.C. in funzione anti-barbarica e i suoi membri erano tenuti a intervenire in difesa gli uni degli altri in caso di un conflitto con i Lucani: cf. Diod. XIV 91 e 102 e Wonder 2012, 142-146.

la cui città era all'epoca la più potente di tutto il sinedrio<sup>6</sup>. In questa data, forse alla fine dell'estate, si colloca la grande battaglia dell'Elleporo<sup>7</sup>: sconfitti gli Italioti, il tiranno si sarebbe poi mosso in direzione di Reggio per tentare l'assedio «a causa dell'offesa subita riguardo alla proposta di matrimonio» avanzata ai Reggini alcuni anni prima, ma avrebbe accolto le richieste degli ambasciatori e recepito un corposo tributo in talenti, navi e ostaggi<sup>8</sup>.

I principali problemi di cronologia riguardano il primo anno della novantottesima Olimpiade (388/7 a.C.). Secondo la sequenza diodorea, Dionisio I avrebbe condotto una prima operazione militare contro Ipponio nel periodo dell'inizio della carica arcontale ateniese (luglio<sup>9</sup>) e solo in seguito avrebbe attraversato nuovamente lo Stretto, esatto scorte di cibo ai Reggini con uno stratagemma e posto infine l'assedio della città *kata kratos*, tormentando le mura con le sue nuove catapulte e assalti giornalieri<sup>10</sup>.

Successivamente, Diodoro offre una preziosa ma poco chiara indicazione temporale dell'inizio di queste operazioni attraverso l'espressione τῶν δ' Ὀλυμπίων ἐγγὺς ὄντων, che introduce piuttosto bruscamente la notizia della partecipazione di Dionisio I ai Giochi olimpici e che secondo parte della critica non rappresenterebbe un riferimento cronologico attendibile<sup>11</sup>. L'assedio, avviato probabilmente nella prima metà dell'an-

---

<sup>6</sup> Diod. XIV 103.

<sup>7</sup> Diod. XIV 104-105: per una datazione all'anno precedente cf. Sordi 1992a, 65, criticata da Stylianou (1998, 178-179). Il dato della cattura di diecimila Italioti nello scorso campale ha destato il sospetto che la notizia della battaglia tra i Turii e i Lucani costituisca un duplicato dell'Elleporo, riconducibile forse alla consultazione di due fonti da parte di Diodoro, su cui cf. Sordi 1992a, in part. 61. Si tratta a mio avviso di una posizione non priva di paragoni ma non necessaria: inoltre, l'adozione di una cronologia alta (390 a.C.) per l'inizio delle operazioni contro gli Italioti si accorderebbe in parte con la datazione desumibile da Giustino (XX 1, 1, su cui cf. Sordi 1992a, 65-67), secondo il quale il tiranno avrebbe attraversato lo Stretto per la prima volta nello stesso anno della conclusione della guerra con Cartagine (392/1 a.C.).

<sup>8</sup> Diod. XIV 106. Sulla risposta oltraggiosa dei Reggini alla richiesta avanzata da Dionisio di avere in sposa una loro donna aristocratica, forse nel 398/7 a.C., cf. Diod. XIV 44 e 107 e Sordi 1992a, 52-53.

<sup>9</sup> Green 2007, 364.

<sup>10</sup> Diod. XIV 107-108. Sulle innovazioni poliorcetiche di Dionisio I cf. Garland 1974, 155-169, in part. 158-162 a proposito del metodo dell'«assalto continuo» ampiamente recuperato in età ellenistica, e Parke 1933, 69 in merito all'invenzione della catapulta.

<sup>11</sup> Diod. XIV 109: il tiranno fece partecipare i suoi atleti alla novantottesima edizione dei Giochi, come ribadito più avanti nel testo, in Diod. XV 7, 2 con un duplicato di matrice eforea su cui cf. Sordi 1992a, 54. Il riferimento ai Giochi non sarebbe credibile secondo Stroheker (2014, 175, n. 52, con bibliografia), con la conseguenza

no olimpico, sarebbe durato undici mesi, protraendosi dunque almeno fino all'estate del 387 a.C. e concludendosi, come si vedrà, in pieno 387/6 a.C.<sup>12</sup>.

Non è certo, a mio avviso, che il sincronismo coi Giochi sia espresso in riferimento all'inizio delle operazioni a Reggio, e che quindi l'assedio sia stato posto prima delle celebrazioni. A ben vedere, le aggressioni alle due città parrebbero comporre un unico scenario in cui un ruolo di un certo spessore è ricoperto dalla città di Locri, che degli interventi in Italia costituisce il filo conduttore: il territorio di Ipponio fu infatti attribuito dal tiranno ai Locresi, mentre l'assedio di Reggio fu perpetrato, pare, per vendicare un incidente diplomatico che favorì enormemente Locri stessa, dal momento che furono i suoi cittadini, alla fine, a offrire una moglie a Dionisio I<sup>13</sup>. Le Olimpiadi erano forse vicine nel momento in cui veniva messa in moto un'unica operazione bicipite scandita nelle aggressioni di Ipponio e Reggio: l'espressione τῶν δ' Ὀλυμπίων ἐγγὺς ὄντων potrebbe riallacciarsi cronologicamente all'attacco alla prima, esplicitamente collocato nell'estate del 388 a.C., e precedere l'assedio di Reggio, che sarebbe dunque iniziato a Giochi conclusi e si sarebbe protratto per undici mesi almeno fino all'agosto dell'anno successivo<sup>14</sup>. Non sarebbe pertanto l'episodio dei Giochi olimpici a interrompere la narrazione dell'assedio, bensì l'anticipazione delle vicende legate a Reggio, introdotte tramite il riferimento ai Locresi nella parte del testo dedicata a Ipponio, a inserirsi tra l'inizio della campagna e la vicenda dei Giochi.

È probabile, in sostanza, che l'inizio delle operazioni poliorcetiche segua la conclusione dei Giochi olimpici e si collochi addirittura oltre la fine della stagione estiva, in autunno più o meno inoltrato, non diversamente da quanto parrebbe essere accaduto nella spedizione contro Reggio di due anni prima, interrotta, si è detto, per il sopraggiungere della stagione fredda. La sequenza delle vicende dionisiane nel 388/7 a.C. si articolerebbe dunque, in ordine, nell'attacco a Ipponio (luglio), nei Giochi (luglio-agosto) e nell'inizio dell'assedio di Reggio (autunno).

---

che l'assedio potrebbe essere iniziato in qualsiasi altro contesto di buona stagione del 388/7 a.C., inclusa la tarda primavera del 387 a.C.

<sup>12</sup> Diod. XIV 111.

<sup>13</sup> Diod. XIV 107, 3.

<sup>14</sup> L'assedio sarebbe iniziato invece in piena estate, prima dei Giochi e pertanto subito dopo la presa di Ipponio, secondo Sordi (1992a, 62, 65 e 1992d, 110) e Stylianou (1998, 178): in tal caso, un assedio di undici mesi iniziato prima dello svolgimento dei Giochi, cioè prima dell'inizio dell'anno olimpico 388/7 a.C., si sarebbe concluso nell'ambito di questo stesso anno, cosa che risulta difficilmente conciliabile con la notizia del sincronismo con l'anno della Pace di Antalcida (387/6 a.C.), su cui ci soffermeremo.

La cronologia dell'assedio è resa ancor più complessa da un triplo sincronismo attestato da Polibio<sup>15</sup>, intuibile anche dall'andamento della narrazione diodorea (ovvero timaica<sup>16</sup>), che vorrebbe l'assedio di Reggio e il sacco gallico di Roma datati allo stesso anno olimpico della pace di Antalcida, cioè il 387/6 a.C.<sup>17</sup>: la fonte di questa notizia, comune probabilmente a entrambi gli storici, parrebbe essere Timeo, principale autore di riferimento per l'Occidente greco non estraneo a questo genere di accostamenti cronologici<sup>18</sup>.

Si apre a questo punto il problema quanto mai annoso e dibattuto della data dell'ingresso dei Galli Senoni in Roma, a più riprese individuata dalla critica negli anni compresi tra il 390 e il 381 a.C. e per lo più identificata con il 386 a.C.: risulterà utile una rassegna sulle fonti e sullo *status quaestionis*.

Stando ai calcoli degli studiosi, la tradizione romana parrebbe presentare anche per questo episodio la consueta discrasia quadriennale rispetto alla cronologia olimpica<sup>19</sup>: Livio infatti, come è noto, narra il saccheggio sotto il 390 a.C. varr.<sup>20</sup>. Una data alternativa, di difficile contestualizzazione, è quella attestata da Dionigi di Alicarnasso, secondo il

---

<sup>15</sup> Polyb. I 6, 1-2.

<sup>16</sup> Diod. XIV 113-117. È possibile che anche per vicende legate alla storia di Roma il Siceliota si avvallesse di Timeo anziché dell'annalistica tradizionale conservata da Fabio Pittore: cf. Walbank 1957, 185. In alternativa, l'adozione di una cronologia diversa dai *Fasti* da parte di Diodoro si spiegherebbe alla luce di una sua possibile dipendenza dall'*excursus* siculo dei *Philippika* di Teopompo: cf. Hammond 1938, 142 e Sordi 1999, 110, mentre più in generale sulle gesta dionisiane nella narrazione teopompea cf. Sanders 1987, 75-79.

<sup>17</sup> La pace fu stipulata probabilmente nella primavera del 386 a.C., cioè nella seconda metà dell'anno olimpico 387/6: cf. Seager 1994a<sup>2</sup>, 117. La data del secondo anno della novantottesima Olimpiade rappresenta ormai un punto di riferimento convenzionale consolidato per i tre episodi indicati da Polibio: cf. Jones 1969 (1928), 322, Walbank 1957, 48, Sordi 1960, 26 e Hubert 1996 (1934), 33. La critica, non sempre disposta ad accettare l'indicazione del sincronismo (cf. in part. Sordi 1992a, 71), non è unanime circa l'utilizzo intenzionale della cronologia olimpica da parte di Polibio per i primi due libri della sua opera: cf. due posizioni opposte in Pedech 1964, 432-495 ed Errington 1967, 97-102. È molto probabile tuttavia che alcune datazioni alla greca proposte dallo storico di Megalopoli coincidano con datazioni olimpiche utilizzate dalle sue stesse fonti: su questo, cf. soprattutto Walbank 1957, 46-48, con rimando a Beloch 1926, 140-141.

<sup>18</sup> Baron 2013, 110-111. Sul problema del sincronismo e dello scarto rispetto alla cronologia varroniana cf. Walbank 1957, 48 e 185-186, in cui si riassumono le principali questioni e i contributi della prima metà del secolo scorso, e da cui emerge il nome di Timeo per la fonte a monte della datazione al 387/6 a.C. per il sacco di Roma.

<sup>19</sup> Sulle cause di questa discrepanza, per lo più dovuta al problema del calcolo degli anni dittatoriali, cf. soprattutto Cassola 1982, 732-738.

<sup>20</sup> Liv. V 33-55 e in part. 41: cf. Homo 1969 (1928), 561, n. 1 e Sordi 1960, 31.

quale la caduta della città sarebbe avvenuta nel «primo anno della novantottesima Olimpiade», il già citato 388/7 a.C., apparentemente in contrasto con la cronologia polibiana<sup>21</sup>: nonostante la formula non del tutto trasparente, la stessa data parrebbe essere indicata anche da Appiano<sup>22</sup>.

Le fonti legate all'annalistica romana riportano indirettamente la data esatta dell'attacco gallico, che sarebbe avvenuto all'indomani del *dies Alliensis*, cioè del giorno della disastrosa sconfitta subita dai Romani per mano dei Senoni presso il fiume Allia, il 18 luglio<sup>23</sup>: le testimonianze discordano sui giorni che i Galli avrebbero impiegato per raccogliere le spoglie dei nemici sconfitti e raggiungere le mura dell'Urbe, ma sappiamo che l'ingresso non avvenne più tardi del 21 luglio<sup>24</sup>.

La data convenzionale, accolta da buona parte della critica, risulta essere un giorno compreso tra il 19 e il 21 luglio del 386 a.C.<sup>25</sup>: stando a questa ricostruzione, l'episodio della presa di Roma si sarebbe dunque svolto verso la fine dell'anno olimpico 387/6 a.C., di fatto nello stesso anno della pace di Antalcida e della capitolazione di Reggio per mano di Dionisio I, avvenuta undici mesi dopo l'inizio delle operazioni avviate entro i primi mesi del 388/7 a.C. In ogni caso, la maggior parte degli studiosi parrebbe orientata verso una netta posposizione del sacco di Roma alla caduta di Reggio<sup>26</sup>.

Mi pare tuttavia che nel panorama degli studi non sia stato dedicato il giusto spazio al rapporto tra il *dies Alliensis* e il calendario greco. Ciò che complica enormemente questo quadro, altrimenti da ritenersi sorprendentemente preciso, è che l'evento sembrerebbe essersi consumato esattamente in corrispondenza dei giorni nei quali oscilla il capodanno greco basato sui Giochi olimpici: per questa ragione, la notizia di un tri-

<sup>21</sup> Dion. Hal. *Ant. Rom.* I 74, 4.

<sup>22</sup> App. *Celt.* 2, 1: ὅτι Ὀλυμπιάδων τοῖς Ἑλλήσιν ἐπτά καὶ ἐνενήκοντα γεγενημένον. Cf. Cassola 1982, 736, n. 30, Muccioli 2001, 365 e soprattutto Hofeneder 2018, 104-106, secondo il quale Appiano sarebbe allineato con la cronologia greca alta e daterebbe l'episodio della presa di Roma, come Dionigi, al primo anno della novantottesima Olimpiade.

<sup>23</sup> La data del 18 luglio fa riferimento al calendario gregoriano. Per un riepilogo della narrazione liviana cf. Cornell 1989<sup>2</sup>, 302-308.

<sup>24</sup> Secondo Diodoro (XIV 115, 6) i Galli entrarono in Roma tre giorni dopo l'Alia (τῇ τετάρτῃ δ' ἡμέρᾳ), secondo Plutarco (*Cam.* XXII 1) due giorni dopo, per Livio (V 39) e Tacito (*Ann.* XV 41) il giorno successivo.

<sup>25</sup> Su tutti, cf. Sordi 1960, 28, generalmente seguita.

<sup>26</sup> «L'assedio di Reggio fornisce dunque solo il *terminus post quem* per la caduta di Roma»: cf. Sordi 1960, 28; cf. anche Bonamente 1974-75, 47 e n. 23. Sono stati poi indicati, a più riprese, gli anni 388, 387 e 385 a.C., fino addirittura, come si vedrà, al 381 a.C., poco seguiti dalla critica: per una buona panoramica sui principali contributi cf. Rosemberger 2003, 365, n. 2.



plo sincronismo di matrice timaica, che coinvolgerebbe il sacco di Reggio e di Roma nell'anno olimpico della pace di Antalcida, non consente di escludere categoricamente, salvo prova contraria, che l'ingresso dei Senoni in città sia avvenuto all'inizio di un anno olimpico piuttosto che alla fine.

Il problema della riconsiderazione della cronologia convenzionale del sacco di Roma deriva inoltre da un controverso passo di Giustino, sul quale la critica ha spesso espresso riserve, che riporta le dinamiche di un'oscura campagna condotta da Dionisio I contro i Crotoniati spossati *prioris belli clade*: durante queste operazioni (*bellum gerentem*), il tiranno avrebbe ricevuto un'ambasceria da parte di quei Galli *qui ante menses Romam incenderant* intenzionati a stipulare con lui una *societatem* e *amicitiam*<sup>27</sup>. Per la datazione di questo incontro, di pochi mesi successivo al *dies Alliensis*, sono stati indicati gli anni 386, 385 e 381-79 a.C.<sup>28</sup>.

È stato osservato che questo *bellum gestum* ha poche probabilità di coincidere con la campagna reggina del 388/7 a.C., giacché si incorrerebbe nella posposizione della caduta di Reggio a quella dell'Urbe. Per conciliare i due appigli cronologici forniti da Giustino, cioè la presa di Roma e la guerra su suolo italico, parte della critica si è concentrata sugli anni 381-379 a.C.<sup>29</sup>: una proposta di collocazione del saccheggio dei Senoni nel 381 a.C., avanzata sulla base della lettura di altri episodi diodorei di storia romana allineati alla cosiddetta «cronologia bassa» dei *Fasti*, ben si accorda con una possibile datazione della caduta di Crotone in mano di Dionisio I al 379 a.C., nel contesto del quarto conflitto greco-punico, rilevabile da un passo di Dionigi di Alicarnasso<sup>30</sup>.

---

<sup>27</sup> Iust. XX 5, 4.

<sup>28</sup> Per una datazione al 386 a.C. dell'intesa gallo-siracusana cf. Anello 1980, 140-141 e Sordi 1992e, 123, n. 6; per il 385 a.C. cf. Sordi 1960, 63 e Rapin 1983-84, 70; per la cronologia più bassa cf. Cassola 1982. La seducente opzione di declassare la versione dell'Epitomatore, che rappresenta per certi aspetti la fonte più problematica (Bonamente 1974-75, 49, n. 31), ma che è altresì la sola ad attestare esplicitamente la stipulazione di una *societas* tra i Galli e Dionisio I, non dovrebbe essere contemplata nell'ambito di uno studio dedicato ai rapporti gallo-siracusani.

<sup>29</sup> Cassola 1982: il problema è accennato anche in Sordi 1960, 31 e Bonamente 1974-75, 49. Questa possibilità di datazione dell'episodio descritto da Giustino non è indicata da Santi Amantini (2017, 656).

<sup>30</sup> Dion. Hal. *Ant. Rom.* XX 7, 2-3 (che dà notizia di dodici anni di dominio diionisiano su Crotone); un accenno è riscontrabile anche in Liv. XXIV 3, 8 e Ath. XII 541a-b (che si riferiscono alla caduta del Lacinio in mano di Dionisio I); cf. Bonamente 1974-75, 49, nn. 31-32, Cassola 1982, 738 (in part. n. 35 per la bibliografia sulla datazione dell'attacco a Crotone nel contesto della quarta guerra con Cartagine) e Caven 1990, 193. Secondo Stylianou (1998, 204) il passo di Dionigi di Alicarnasso potrebbe riferirsi al 379 a.C. ma non deve necessariamente essere associato a Iust. XX 5, 1-3, che

Ritengo si possa inquadrare la versione di Giustino nel panorama delle fonti greche senza accogliere una datazione così audace della presa di Roma, purché si adotti il postulato della derivazione greca del passo dell'Epitome, sia essa timaica<sup>31</sup> o al limite teopompea<sup>32</sup>: questo ci permette di escludere una sua dipendenza dalla cronologia dei *Fasti*.

È poco probabile che il *bellum gestum* indichi operazioni di poco successive alla conclusione dell'assedio di Reggio. Da quel che risulta da Diodoro<sup>33</sup>, l'operazione non si prospetta come il primo passo di una più estesa campagna in Italia: Dionisio I aveva interesse a conquistare la città italiota per ragioni non solo strategiche (il controllo dello Stretto in una prospettiva talassocratica), ma anche private (l'insulto subito dai Reggini).

Potrebbe risultare utile una rilettura del passo di Dionigi di Alicarnasso indicato per la collocazione del *bellum gestum* nel 380/79 a.C. Egli infatti afferma che dopo una grande battaglia contro il sinedrio degli Italioti, non priva di analogie con l'Elleporo diodoreo, il tiranno ἐτέραν ποιησάμενος διάβασιν Ἰππωνιεῖς ἀνέστησεν ἐκ τῆς ἐαυτῶν, οὓς ἀπήγαγεν εἰς Σικελίαν, καὶ Κροτωνιάτας ἐξεῖλε καὶ Ῥηγίνους<sup>34</sup>. Si prospettano dunque almeno quattro spunti per un paragone con la campagna dei primi anni '80 descritta da Diodoro, nella fattispecie l'Elleporo, lo scontro con Crotone, la deportazione degli abitanti di Ipponio e la caduta di Reggio. Non sembra dunque necessario ipotizzare che si faccia riferimento ad una guerra (taciuta da Diodoro) condotta da Dionisio I contro Crotone sul finire degli anni '80 fino al 379 a.C., soprattutto, come si vedrà, alla luce di una possibile e anzi probabile collaborazione gallo-siracusana già nel 384/3 a.C.: a meno che il sincronismo con la pace di Antalcida non sia errato, e che quindi non si debba ricollocare l'intera narrazione diodorea (e polibiana) della caduta di Reggio e di Roma sotto gli anni 381-379 a.C. ed escludere dunque qualsiasi operazione dionisiana in Italia all'inizio degli anni '80, il passo delle *Antichità Romane* parrebbe costituire un comune denominatore tra le versioni della *Biblioteca* e dell'*Epitome*<sup>35</sup>.

---

rimanderebbe invece alla campagna reggina del 388/7 a.C. Per l'alleanza tra Cartagine e gli Italioti dopo il 383 a.C. cf. Diod. XV 15, 2 e Stylianou 1998, 203.

<sup>31</sup> Anello 1980, 140. Il sincronismo con la pace di Antalcida è accennato da Giustino stesso in VI 6, 5; il saccheggio sarebbe dunque datato, pertanto, al 387/6 a.C., più nello specifico al 386 a.C. secondo Santi Amantini (2017, 322, n. 32 e 656, n. 40).

<sup>32</sup> *FGrHist* 115 F 317 = Plin. *HN* III 57: cf. Bonamente 1974-75, 41.

<sup>33</sup> Diod. XV 6-7.

<sup>34</sup> Dion. Hal. *Ant. Rom.* XX 7, 3.

<sup>35</sup> I dodici anni di dominio siracusano su Ipponio, Crotone e Reggio attestati da Dionigi di Alicarnasso si concluderebbero col 378/7 a.C. (data della liberazione della prima, su cui cf. Diod. XV 24, 1) anziché col 367 a.C.: cf. Sordi 2000, 71.

In conclusione, la torbida operazione condotta da Dionisio I in Italia a danno della Lega guidata dai Crotoniati, su cui Giustino non offre ulteriori dettagli, potrebbe a mio avviso coincidere proprio con quello che nelle altre versioni è l'assedio di Reggio, durato quasi un anno (tra il 388 e la maggior parte del 387 a.C.) e seguito dalla conclusione della guerra contro gli Italioti e dall'avvio del progetto di espansione in Adriatico<sup>36</sup>. L'omissione di Reggio nella versione di Giustino rappresenterebbe dunque un errore dell'Epitomatore o più semplicemente una prospettiva della sua fonte<sup>37</sup>: egli si sarebbe limitato a riassumere la guerra condotta nei primi anni '80 da Dionisio I contro la Lega italiota nei termini dell'ultimo autentico atto di valore marziale dei Crotoniati, già messi in ginocchio da una *prioris belli clades* che anche in questo caso non sembra inappropriato identificare con l'Elleporo, ma ancora abbastanza autorevoli in seno alla Lega, come osservato anche da Diodoro<sup>38</sup>, da essere indicati come il principale bersaglio del tiranno. In sostanza, Giustino accennerebbe alla traversata dionisiana del 388 a.C., ma attribuirebbe il protagonismo della resistenza a Crotone.

Se questa interpretazione è corretta, l'ambasceria descritta da Giustino deve essere collocata nell'arco degli undici mesi dell'assedio di Reggio<sup>39</sup>: si prospetta a questo punto il cortocircuito dell'anteriorità del sacco di Roma rispetto alla caduta della città italiota, escluso da una parte della critica<sup>40</sup>. Ritengo si possa tentare di accordare la testimonianza dell'Epitomatore con la tradizione greca di origine timaica attraverso la riflessione sulla cronologia olimpica.

Il calcolo olimpico, adottato da alcuni storici greci a partire proprio da Tímeo<sup>41</sup>, rappresenta un espediente pratico per comunicare universal-

---

<sup>36</sup> Per l'identificazione di Crotone con Reggio in Giustino cf. Anello 1980, 68-69, Alessandri 1997, 138, Stylianou 1998, 204 e Stroheker 2014, 175-176, n. 52. Questi tempi di svolgimento per l'assedio e la caduta di Reggio non sembrano essere stati accolti dal Cassola (1982, 736), che indicava invece il 387 e il 386 a.C., come già da Stroheker (cf. n. 11): cf. anche Anello 1980, 68 e Santi Amantini 2017, 656, n. 41.

<sup>37</sup> Sulla tendenza di Giustino a tralasciare episodi militari di grande spessore, attestati invece nelle *Storie Filippiche*, cf. Muccioli 2015, 100-101.

<sup>38</sup> Diod. XIV 103.

<sup>39</sup> Polibio (I 6, 1) afferma che Dionisio I ἐπολιόρκει Ῥήγιον mentre i Γαλάται δὲ κατὰ κράτος ἐλόντες αὐτὴν τὴν Ῥώμην κατείχον πλὴν τοῦ Καπετωλίου, rimarcando a mio avviso con l'uso dell'imperfetto la conduzione dell'assedio per buona parte dell'anno della pace di Antalcida: a ben guardare, pare che l'assedio fosse in corso durante la presa di Roma.

<sup>40</sup> Bonamente 1974-75, 46 e Sordi 1990, 169: la posteriorità della caduta di Reggio al sacco di Roma era invece accolta da Pais (1925, 150 e 159) e Stroheker (2014, 175-176, n. 52).

<sup>41</sup> Polyb. XII 10-12: cf. Christesen 2007, 277-289 e Baron 2013, 23-28.

mente la cronologia assoluta degli eventi in un panorama caratterizzato da una moltitudine di calendari difficilmente conciliabili<sup>42</sup>. Per quanto tale espediente possa risultare utile per sommi capi, resta piuttosto difficile venire a capo dei termini esatti di questo sistema di calcolo degli anni. Le poche fonti a disposizione hanno portato la critica ad avanzare molte ipotesi circa il criterio stabilito per la programmazione dei Giochi, di cui non è possibile rendere conto in questa sede<sup>43</sup>. Premesso che il dibattito è stato ed è tutt'oggi dei più vivaci, si ritiene tendenzialmente che i Giochi olimpici si svolgessero a partire dal secondo plenilunio dopo il solstizio d'estate<sup>44</sup>: l'anno olimpico adottato dagli storici sarebbe dunque iniziato al più presto intorno al 20 di luglio, al più tardi nella terza settimana di agosto.

È possibile calcolare, tramite l'osservazione delle fasi lunari, il giorno esatto del secondo plenilunio estivo del 388 a.C., primo anno della novantottesima edizione dei Giochi olimpici: poiché il primo plenilunio dopo il solstizio d'estate è databile al 29 di giugno, l'anno olimpico 388/7 a.C. risulta essere iniziato intorno al 27 di luglio<sup>45</sup>.

All'apparenza, per quanto si possa dubitare che uno storico greco attivo nel secolo successivo si curasse di dettagli così puntuali, questa conclusione andrebbe a corroborare l'ipotesi di datazione al 386 a.C., poiché la più avanzata data canonica del sacco di Roma precede e tenderebbe ad escludere il giorno di capodanno calcolato per gli anni della novantottesima Olimpiade: in altre parole, se il sacco di Roma ebbe luogo nell'anno della pace di Antalcida (387/6 a.C.), e se lo stesso anno iniziava con il 27 di luglio e si concludeva con il 26, un episodio avvenuto al più tardi il 21 luglio non poteva che porsi in conclusione dell'anno olimpico, dunque nel luglio del 386 a.C.

---

<sup>42</sup> Per una sintesi cf. Hannah 2005, 71-82.

<sup>43</sup> Per una panoramica, cf. Sacks 1976, 234-236 e Hannah 2012, 80-81.

<sup>44</sup> Miller 1975, 215.

<sup>45</sup> Per le operazioni di calcolo delle fasi lunari cf. Meeus 1990, 17-26, 89-92 e 169-174: ringrazio G. Sabatini (INAF – Istituto di Radioastronomia) e R. Pascale (Osservatorio di Astrofisica e Scienza dello Spazio) del Dipartimento di Fisica e Astronomia dell'Università di Bologna per aver eseguito i calcoli. Per risultati alternativi, di cui tuttavia non sembra possibile rilevare le fonti, cf. ad esempio il sito internet [http://www.dossier.net/utilities/fasi\\_lunari/index.html](http://www.dossier.net/utilities/fasi_lunari/index.html) che indica un plenilunio al 23 di giugno. Per quanto riguarda il calendario olimpico, non è chiaro se la data del secondo plenilunio del primo anno fosse considerata il capodanno per tutti i quattro anni del ciclo, fino all'inaugurazione di una nuova edizione: tuttavia, si è autorizzati a ipotizzare che chi si avvalsesse di questo sistema di calcolo, del tutto impopolare nelle singole realtà cittadine, tendesse a tenere a mente il giorno dell'inizio dei Giochi, magari arrotondato per praticità, anche per i tre anni successivi, piuttosto che ricalcolare ogni volta il capodanno in base alle fasi lunari di ogni estate.

Tuttavia, la data proposta dalla tradizione annalistica per la battaglia del fiume Allia non può rappresentare un punto di riferimento stabile. Essa coincide con la ricorrenza della strage dei Fabii (protagonisti, non a caso, anche dell'episodio del 390 varr.) presso il fiume Cremera (477 a.C.) e si configura pertanto come un esempio di *dies nefastus*<sup>46</sup>: Plutarco, per dare prova della credibilità della data, la annovera in una lunga lista di altre coincidenze calendaristiche che sortiscono oggi l'effetto del tutto opposto di inficiare la sua consistenza storica<sup>47</sup>. Una datazione del tutto diversa, con uno scarto di mesi, sarebbe, oltre che non necessaria, del tutto indimostrabile: non sembra invece affatto improbabile un'anticipazione di qualche giorno, operata da certa tradizione per far coincidere le date delle due stragi, avvenute a tre generazioni di distanza ed entrambe legate ai Fabii, cui sarebbe conseguito lo slittamento dell'episodio in quella che nella cronologia greca risulta essere la fine dell'anno secondo la scansione della novantottesima edizione dei Giochi olimpici. Tale anticipazione faceva cadere il giorno della battaglia in corrispondenza di un plenilunio sospetto, attestato da Plutarco nello stesso passo, databile intorno al 17 luglio del 387 a.C. tramite l'osservazione delle fasi lunari. Questa congiuntura doveva in qualche modo già essere attestata nella tradizione prima della manipolazione dell'episodio: la notizia di una presunta luna piena, che dava fondamento alla rielaborazione della data, potrebbe derivare dal fatto che la battaglia dell'Allia avvenne probabilmente all'inizio dell'anno olimpico 387/6 a.C., di fatto dunque un anno esatto dopo il plenilunio che annunciava l'inizio dei Giochi olimpici.

L'ipotesi di un'anticipazione operata dalla tradizione annalistica spiegherebbe compiutamente anche il curioso caso della datazione proposta da Dionigi di Alicarnasso al «primo anno della novantottesima Olimpiade» (388/7 a.C., anno dell'arcontato di Pirgione ad Atene)<sup>48</sup>, generalmente ignorata o sottovalutata in quanto non solo ritenuta difficilmente conciliabile con Polibio<sup>49</sup>, ma anche di ben due anni solari anteriore alla cronologia convenzionale, nonostante tale datazione costituisse, come affermato dallo storico stesso, una consapevolezza diffusa (*symphoneitai*): date le considerazioni precedenti, un'anticipazione di pochi giorni per un episodio svoltosi entro la prima settimana dell'anno olimpico

---

<sup>46</sup> Liv. VI 1, 11.

<sup>47</sup> Plut. *Cam.* XIX 1-6. La tradizione, andata forse in parte perduta con l'incendio degli archivi (Liv. VI 1, 2), è vistosamente influenzata dall'aneddotica e dalle credenze etico-religiose caratteristiche del calendario romano: cf. Holleman 1976, 211, Torelli 1979<sup>2</sup>, 226, Grafton - Swerdlow 1988, 15 e Rosemberger 2003, 370.

<sup>48</sup> Dion. Hal. *Ant. Rom.* I 74, 4.

<sup>49</sup> Jones 1969 (1928), 321-322.

387/6 a.C. potrebbe essere risultata sufficiente per generare un equivoco di un anno. La narrazione dionigiana, basata su fonti annalistiche<sup>50</sup> ma integrata con il sistema di calcolo olimpico<sup>51</sup>, risulta in sostanza non solo accettabile, ma anche indicativa di una manipolazione del calendario da parte dell'annalistica romana. La collocazione della presa della città in un momento non definibile dei giorni più critici per il discernimento della fine e dell'inizio dell'anno olimpico rende di fatto accettabili entrambe le date proposte dalla storiografia greca (fine del 388/7 e inizio del 387/6 a.C.) e consente di conciliare la tradizione timaica con la versione di Dionigi di Alicarnasso<sup>52</sup>.

In sintesi, per dare ragione sia a Polibio che a Giustino, senza adottare la cronologia più bassa del *dies Alliensis* (381 a.C.) e senza declassare il riferimento ai Giochi olimpici del 388 a.C., risulta necessario anteporre la caduta di Roma a quella di Reggio, posporre la presa di Reggio di qualche mese rispetto alla fine dell'estate del 387 a.C. e collocare pertanto l'inizio dell'assedio nell'autunno dell'anno precedente; questo spiegherebbe compiutamente, data l'imminenza della stagione fredda, le ragioni di una conduzione *kata kratos* delle operazioni poliorcetiche. I Galli avrebbero iniziato la loro calata καθ' ὃν δὲ καιρὸν μάλιστα Ῥήγιον ἐπολιόρκει Διονύσιος, cioè nell'autunno dello stesso anno, imperversando a sud del Po e oltre gli Appennini fino alla stagione calda dell'anno successivo, lungo un periodo rigido dell'anno in cui, possiamo presumere, la richiesta di cibo di una copiosa massa migrante nullatenente era particolarmente alta e in cui notoriamente i Galli, a differenza dei Greci e dei Romani, non disdegnavano di condurre operazioni militari<sup>53</sup>. Il triplo sincronismo troverebbe una pallida conferma nella sequenza narrativa diodorea, in cui in corrispondenza della precisazione del nuovo anno si susseguono, non necessariamente in ordine cronologico<sup>54</sup>, la menzione della pace di Antalcida, la conclusione dell'assedio di Reggio e la presa di Roma preceduta da un riepilogo delle vicende celtiche avvenute nell'arco di tempo sotteso all'uso dell'imperfetto *epoliorkei*<sup>55</sup>.

<sup>50</sup> Gaertner 2008, 32-33.

<sup>51</sup> Shutt 1935, 144.

<sup>52</sup> Sugli equivoci legati a discrepanze di giorni o settimane tra i calendari cf. Green 2007, 364; sulla possibile dipendenza di Plutarco da Dionigi cf. in generale Muccioli 1992, 298 (e n. 25) e più nello specifico Gaertner 2008, 33, n. 28.

<sup>53</sup> Diod. XIV 113. L'invasione celtica della Grecia, poco più di un secolo dopo, si svolge in autunno o in inverno; un folto manipolo di guerrieri scelti attraversò il fiume Spercheio a nuoto in piena notte per cogliere di sorpresa il presidio greco: cf. Paus. X 20, 7-8.

<sup>54</sup> L'ordine è rigorosamente cronologico secondo Bonamente (1974-75, 44 e 47-49), per la quale il sincronismo polibiano sarebbe inaffidabile ed incompatibile con Diodoro.

<sup>55</sup> Diod. XIV 110-117.

L'armonizzazione della cronologia polibiana e diodorea con Giustino, o in altre parole la posposizione della presa di Reggio al sacco di Roma, apre dunque la possibilità di un'anticipazione della data della presa dell'Urbe, tradizionalmente collocata dalla critica nel luglio del 386 a.C., allo stesso mese o al limite all'agosto del 387<sup>56</sup>; il saccheggio avrebbe avuto luogo nell'ultima fase della campagna italica del tiranno siracusano, nei primissimi giorni dell'anno olimpico 387/6 a.C. anziché alla fine, precedendo dunque sia la caduta di Reggio che la Pace di Antalcida.

Se questi assunti sono corretti, una parte della tradizione decisamente significativa per questo studio testimonierebbe la concomitanza dell'assedio di Reggio e dell'avanzamento dei Galli su Roma, fino al celebre saccheggio. In sintesi, il quadro cronologico proposto si articola nei seguenti punti.

Nella tarda estate del 390 a.C. Dionisio I affronta Crotoniati e Reggini per mare, stipula una *symmachia* con i Lucani e si ritira: in un momento non precisato dell'anno olimpico 390/89 a.C., probabilmente, a giudicare dalle attività della flotta siracusana, nel primo autunno del 390 a.C. o nella tarda primavera del 389 a.C., si collocano la sconfitta dei Turi per mano dei Lucani e le frizioni tra il tiranno e Leptine. Nell'estate successiva, all'inizio dell'anno olimpico 389/8 a.C., si svolge la battaglia dell'Elleporo: con la prima stagione fredda, forse tra ottobre e novembre, Dionisio I rinuncia alle sue mire su Reggio, cosa che suggerirebbe la collocazione del grande scontro campale tra agosto e settembre. Nel luglio del 388 a.C., verso la conclusione dell'anno olimpico 389/8 a.C., Ipponio cade nelle mani dei Siracusani; poche settimane dopo, indicativamente tra luglio e agosto, Dionisio I si concentra sui Giochi olimpici; concluse le festività può poi rivolgersi finalmente a Reggio, che viene cinta d'assedio nell'ottobre/novembre del 388 a.C., mentre i Galli iniziano una nuova marcia oltre il Po. Nel tardo luglio del 387 a.C., cioè nei primi giorni del nuovo anno olimpico, Roma cade e i Senoni si muovono ancora a sud in cerca di alleanze: alcune settimane dopo il saccheggio, forse tra agosto e settembre, essi stipulano la *societas* con Dionisio I, impegnato ancora per poco nell'assedio di Reggio che capitola nei mesi successivi, forse nel settembre/ottobre del 387 a.C. Nella primavera del 386 a.C. viene stipulata la pace di Antalcida.

Se, come ritengo, non sussistono dubbi sul fatto che il *bellum gestum* in Italia sia da identificare con l'assedio di Reggio, e se si è disposti ad

---

<sup>56</sup> La data è stata proposta a suo tempo da Pais (1925, 150 e 159) e Stroheker (2014, 175-176, n. 52, sulla base della datazione dell'assedio di Reggio al biennio 387-386 a.C.) ed è indicata, tra i contributi più recenti, da Rosemberger (2003, 371).



ammettere, come reputo necessario, che l'espressione *ante menses* di Giustino si possa riferire ad un evento (l'ingresso in Roma) avvenuto meno di tre o addirittura due mesi prima dell'incontro con Dionisio I, si è portati a collocare l'incontro tra i Celti e i Siracusani e la stipulazione della prima forma certa di intesa militare della storia dei rapporti gallo-greci nel settembre del 387 a.C., poco prima della conclusione dell'assedio di Reggio e alcune settimane dopo la caduta dell'Urbe.

## 2. LA GESTAZIONE DEI RAPPORTI GALLO-SIRACUSANI

Segue un vuoto nella documentazione sui rapporti tra i Celti e Siracusa fino al 369/8 a.C., in cui è attestato il più antico episodio noto di mercenariato celtico presso una potenza greca. Diodoro afferma che in quell'anno Dionisio I inviò un contingente di duemila mercenari (*misthous eilephotes*) Galli e Iberi a sostegno degli Spartani nel Peloponneso<sup>57</sup>; la stessa vicenda è descritta da Senofonte, il quale però non rende esplicito il vincolo di mercenariato delle truppe inviate da Siracusa<sup>58</sup>.

Manca del tutto nella nostra documentazione un riferimento esplicito alla cronologia dell'istituzione o della diffusione del mercenariato celtico, che la critica<sup>59</sup> tende a ricollegare alle tribù entrate in contatto con Dionisio I subito dopo la presa di Roma, spostatesi poi in Iapigia<sup>60</sup>, ma il cui unico precedente istituzionale certo è rappresentato di fatto dalla stipulazione della *societas/amicitia* in funzione anti-etrusca menzionata da Giustino, che non presuppone affatto, e anzi tendenzialmente escluderebbe, una collaborazione di tipo mercenario<sup>61</sup>.

Appurata la data della stipulazione della *societas*, in questa sede collocata nel 387 a.C., si rende necessario dunque fare qualche osservazione

<sup>57</sup> Diod. XV 70, 1. Il vincolo di mercenariato, in questo caso, è intuibile anche da un precedente preciso attestato in Diod. XIV 75, 8-9.

<sup>58</sup> Xen. *Hell.* VII 1, 20-31.

<sup>59</sup> Pais 1925, 151; Sordi 1960, 68; Sordi 1992e, 123; Sordi 1992f, 136; Alessandri 1997, 139 e 142; Sordi 2000, 69; Bettalli 2013, 342-344; Stroheker 2014, 178.

<sup>60</sup> Diod. XIV 117, 7. Sullo stanziamento dei Galli in Iapigia e sulla loro possibile collocazione in fondazioni siracusane cf. soprattutto Braccesi 1977<sup>2</sup>, 238 ss. e Sordi 1992f, 136-139: per una posizione critica rispetto a questa teoria cf. Alessandri 1997, 138-143. Possiamo presumere che buona parte del Meridione sia stata interessata dalla dispersione dei Galli in bande e nuclei tribali sparsi.

<sup>61</sup> Tra i contributi che hanno rilevato questa distinzione cf. Sinatra 1996, 376 e Castiglioni 2014, 29; più in generale sull'alterità tra le due forme di cooperazione militare cf. Bettalli 1995, 23 e 76.



circa il ruolo dei Galli nel programma politico dionisiano, per arrivare a definire, nei limiti del possibile, le dinamiche che avrebbero portato allo sviluppo del fenomeno del mercenariato.

La più significativa operazione militare condotta dai Celti in Italia dopo il sacco di Roma ebbe come bersaglio Cere e si risolse in una clamorosa vittoria degli Etruschi<sup>62</sup>: sebbene Diodoro descriva l'episodio sotto gli eventi del 387/6 a.C., è stata avanzata l'ipotesi, del tutto ragionevole, che lo storico anticipasse la narrazione di un evento posteriore al fine di concludere, nei capitoli relativi all'anno della pace di Antalcida, il quadro delle vicende legate a Roma e all'Etruria<sup>63</sup>.

Sotto il 384/3 a.C., primo anno della novantanovesima Olimpiade, Diodoro colloca il celebre attacco di Dionisio I al grande santuario etrusco di Pyrgi, che avrebbe procurato al tiranno fama di saccheggiatore di templi e oro in grande quantità (cinquecento talenti) per assoldare truppe mercenarie di ogni provenienza (*pantodapoi*) in vista della nuova guerra alle porte con Cartagine<sup>64</sup>. La dubbia collocazione cronologica della sconfitta dei Celti corrobora l'ipotesi, ormai ampiamente accolta dalla critica, di una coordinazione delle due aggressioni contro la città etrusca e il suo tempio extraurbano: entrambi gli attacchi si sarebbero svolti nel 384/3 a.C. o addirittura negli stessi giorni<sup>65</sup>. È opportuno rilevare che non si ha notizia di episodi di cooperazione militare gallo-greca precedenti.

La narrazione delle operazioni tirreniche di Dionisio I segue la più dettagliata ma lacunosa panoramica sull'espansione coloniale siracusana in Adriatico attuata nell'anno precedente<sup>66</sup>. Le imprese sui due mari erano accomunate dal pretesto della lotta alla pirateria e dal fine ulti-

---

<sup>62</sup> Diod. XIV 117, 7.

<sup>63</sup> Bonamente 1974-75, 50-51; Anello 1980, 140.

<sup>64</sup> Diod. XV 14, 3-4. Altre testimonianze delle mire di Dionisio I sul santuario tirrenico e su altri luoghi sacri sono riportate in Ael. VH I 20, Arist. [Oec.] II 1349b, Cic. Nat. D. III 83, Liv. XXIV 3, 8, Polyæn. V 2, 21, Val. Max. I 1, 3.

<sup>65</sup> Il che troverebbe una precisa corrispondenza nelle parole degli ambasciatori gallici riportate da Giustino, non necessariamente frutto di una rielaborazione *ad hoc*: [...] *gentem suam inter hostes eius positam esse magnoque usui ei futuram vel in acie belanti vel de tergo intentis in proelium hostibus adfirmant* (Iust. XX 5, 5). Cf. soprattutto Sordi 1960, 67-68; per una posizione critica su questa teoria cf. Alessandrì 1997, 139.

<sup>66</sup> Diod. XV 13. Secondo il Siceliota, Dionisio I decise di fondare città nello *Ionios kolpos* nel 385/4 a.C. con l'intento di τὸν Ἴονιον καλοῦμενον πόρον ἰδιοποιεῖσθαι, ἵνα τὴν ἐπὶ τὸν Ἑπειρον πλοῦν ἀσφαλῆ κατασκευάσῃ καὶ πόλεις ἔχῃ ἰδίας εἰς τὸ δύνασθαι ναυσι καθορμισθῆναι. Il paragrafo 5 contiene una lacuna di estensione non ben definibile su cui cf. Stylianou 1998, 197. Sulla definizione di «*Ionios kolpos*» cf. Alessandrì 1997, 135-138; sui problemi legati alla definizione di «colonie» per le fondazioni siracusane in Adriatico cf. Anello 1999, 117-118.

mo dell'affermazione di un dominio di tipo coloniale e talassocratico<sup>67</sup> ed ebbero pertanto, con ogni probabilità, una gestazione comune: per meglio comprendere le dinamiche dei rapporti gallo-greci nel contesto dell'espansione tirrenica può risultare utile dunque considerare gli eventi del 385/4 a.C.

L'avventura adriatica aveva due destinazioni: se da una parte mirava all'installazione di avamposti commerciali lungo la costa italica centro-settentrionale (Adria, Ancona<sup>68</sup>), dall'altra era finalizzata al rafforzamento delle rotte lungo il canale d'Otranto<sup>69</sup> e allo stabilimento di una testa di ponte sulle sponde illiriche ed epirote, dalla quale secondo Diodoro il tiranno meditava, un anno prima della spedizione tirrenica e del sacco di Pyrgi, di muovere in armi verso Delfi per accumulare bottino<sup>70</sup>. Non c'è dubbio che l'immagine di un Dionisio «profanatore di templi» sia da ricondurre ad una fonte fortemente critica verso la tirannide siracusana e in particolare, con ogni probabilità, a Timeo<sup>71</sup>: la sorte toccata al santuario cerita col pretesto del rastrellamento della pirateria nel Tirreno aveva forse destato il sospetto che persino l'avventura illirica dell'anno precedente, anch'essa giustificata dalla necessità di «rendere sicura la navigazione», avesse come fine ultimo la rapina di un grande santuario. Intorno a questo periodo si colloca la fondazione di Pharos, nell'attuale Croazia, preceduta «di non molti anni» dalla colonia di Lisso (Albania)<sup>72</sup>; la cronologia proposta dagli studiosi per quest'ultima fondazione oscilla tra il 402 e il 386 a.C.<sup>73</sup>.

Nel periodo indicato da Diodoro per l'inizio delle operazioni adriatiche, intorno al 385 a.C., Dionisio I strinse con gli Illiri un'alleanza (*symmachia*) grazie alla mediazione di Alceta, re dei Molossi deposto dagli Spartani e accolto dal tiranno, e fornì loro duemila uomini di supporto e cinquecento panoplie per restaurare il sovrano epirota: il progetto fallì quando i barbari si diedero a devastare il territorio e a fare strage della popolazione, costringendo i Lacedemoni ad intervenire per cacciarli

<sup>67</sup> Anello 1999; Sordi 1999, 112-115. Obiettivo ultimo delle mire tirreniche di Dionisio I era forse la colonizzazione della Corsica, che gli avrebbe garantito il controllo assoluto del mare e che avrebbe messo sotto scacco il dominio cartaginese in Sardegna: cf. Diod. V 13, 3 e Strab. V 2, 8, su cui Sordi 1960, 66 e Sordi 2000, 70 e soprattutto Anello 1980, 118-122.

<sup>68</sup> Braccesi 1977<sup>2</sup>, 211-226.

<sup>69</sup> Anello 1980, 26-27; Stylianou 1998, 192; Anello 1999, 119.

<sup>70</sup> Diod. XV 13, 1.

<sup>71</sup> Anello 1999, 121; Sordi 1960, 65. Sull'ostilità di Timeo nei confronti della tirannide dionisiana cf. Sanders 1987, 79-88.

<sup>72</sup> Diod. XV 13, 4: cf. Anello 1980, 40-50.

<sup>73</sup> Vanotti 1991.

dall'Epiro<sup>74</sup>. A seguito di questo episodio, le operazioni dionisiane sulla costa orientale si sarebbero interrotte. Non sono chiare le ragioni che avrebbero portato Siracusa a innescare una così clamorosa frizione con Sparta, ostile ad Alceta<sup>75</sup>: la città rappresentava ancora uno dei principali interlocutori di Dionisio I e per mantenere buoni rapporti con la tirannide siceliota aveva certamente disatteso le aspettative del mondo greco<sup>76</sup>. In questa fase, forse già dalla seconda metà degli anni '90, Siracusa sembrerebbe aver cercato piuttosto l'intesa con Atene, alleata di Cartagine dal 407/6 a.C.<sup>77</sup>.

Alcuni elementi consentono a mio avviso di avanzare l'ipotesi di una progettazione remota dell'avventura illirica e di una lunga premeditazione dell'intesa coi barbari. Potremmo così riassumerli: il re Alceta si trovava ormai da anni ospite alla corte siracusana all'epoca della colonizzazione adriatica, per cui già da tempo Dionisio I teneva sotto controllo, anche se indirettamente, gli affari d'oltremare<sup>78</sup>; i tradizionali buoni rapporti del tiranno con Sparta dovevano essersi incrinati già con lo scoppio della guerra di Corinto (395 a.C.) a causa della posizione compromettente di Siracusa rispetto alla *metropolis*<sup>79</sup> e della crescente intesa con Atene, per cui è probabile che l'ostilità nei confronti dei Lacedemoni e l'amicizia col Molosso aumentassero sinergicamente<sup>80</sup>; è certo che il problema della pirateria, ancestrale nel mondo greco, si ponesse per Dionisio I sin dal giorno dell'assunzione del potere e lo costringesse a riservare una certa attenzione ai porti illirici non meno che a quelli etruschi, a maggior ragione se si considera il vincolo tribale e culturale che ancora legava Siracusa

---

<sup>74</sup> Diod. XV 13, 2-3.

<sup>75</sup> Sordi 1999, 112-115; Sordi 2000, 66-67. L'ambiguità di Dionisio I verso Sparta risulta ancora più marcata a fronte della notizia dell'intervento del tiranno a sostegno della città peloponnesiaca contro Atene nel 387 a.C., con una forza navale piuttosto modesta, in Xen. *Hell.* V 1, 28.

<sup>76</sup> Diod. XIV 10, 3; 70, 1-3.

<sup>77</sup> Per la datazione dell'avvicinamento di Siracusa ad Atene al periodo della guerra di Corinto, e in particolare al 394/3 a.C., poco prima dunque della cessione delle ostilità tra Dionisio I e i Cartaginesi, cf. *Syll.* P<sup>3</sup> 128 = *IG* II<sup>2</sup> 18 e *Lys.* XIX 19: sulle dinamiche cf. Sanders 1987, 5-11. La *symmachia* tra Atene e Cartagine è nota da *IG* I<sup>2</sup> 47 e *SEG* X 136: cf. in generale Vattuone 1977. Sui rapporti tra Atene e Cartagine nel V secolo a.C. cf. Intrieri 2016, in part. 149-153 sulle premesse dell'intesa del 407/6 a.C., individuabili già negli anni delle spedizioni ateniesi in Sicilia.

<sup>78</sup> Sui problemi di datazione dell'esilio di Alceta, per il quale sembra preferibile una cronologia alta (all'epoca della guerra di Corinto), cf. Anello 1999, 120, n. 11 e 140-141 e Vanotti 1996, 80.

<sup>79</sup> Lo si può intuire da Diod. XIV 42, 2-3.

<sup>80</sup> Anello 1996, 405-406; Anello 1999, 145-146.

a Corinto e alle sue colonie in Ionio e Adriatico<sup>81</sup>; infine, la *ktisis* di Lisso dovrebbe essere ritenuta preliminare all'affermazione di una base di potere nel canale d'Otranto prima ancora che alla stabilizzazione di una rotta verso la costa italica settentrionale, e l'ipotesi di una datazione alta per la fondazione, fino al 402/1 a.C.<sup>82</sup>, non può che corroborare il sospetto di una lunga premeditazione delle mire in Illiria.

In sintesi, l'espansione nello Ionio e nell'Adriatico, preceduta da una fondazione coloniale propedeutica (Lisso) tra il 402 e il 386 a.C., sarebbe stata programmata non più tardi degli anni '90 prima di essere avviata nel 385 a.C. Se queste considerazioni sono corrette, si apre lo scenario di una progettazione «alta» delle imprese dionisiane di portata più marcatamente europea, nelle quali svolge un ruolo cardine la comunicazione con l'elemento anellenico<sup>83</sup>.

Elementi concreti per datare l'interesse di Dionisio I per popolazioni barbariche sono rintracciabili in alcune tradizioni mitiche e para-genealogiche legate alla Sicilia e alla figura di Polifemo già attestate forse per il V secolo ma certamente caratteristiche del IV<sup>84</sup>.

Da un passo del libro illirico di Appiano si ha notizia dell'origine delle stirpi di Illiri, Galati e Celti dall'unione tra il ciclope Polifemo e la ninfa Galatea<sup>85</sup>: dalle loro nozze sarebbero nati Galas, Illirio e Celto, le cui discendenze si sarebbero in seguito diffuse nel resto d'Europa. La stessa notizia si ritrova in un frammento di Timeo, la cui opera, se non la sua fonte, potrebbe essere alla base del passo di Appiano<sup>86</sup>. La vicenda di Polifemo e Galatea, e con essa probabilmente anche la storia della loro progenie, era senz'altro oggetto del *Kyklops* di Filosseno di Citera, mem-

<sup>81</sup> Sul rapporto tra Siracusa, Corinto e le colonie adriatiche, sopito sotto Dionisio I ma centrale in età timoleontea, cf. Antonetti 2011 e De Vido 2011.

<sup>82</sup> Vanotti 1991, 108. Per altre cronologie cf. rispettivamente Bonamente 1974-75, 56 (388 a.C.), Anello 1980 (390 a.C.) e Stylianou 1998, 193 (392 a.C.); sulle funzioni di Lisso cf. Braccesi 1977<sup>2</sup>, 189-190.

<sup>83</sup> Sull'ipotesi di una progettazione delle imprese adriatiche tra il 392/1 e il 388/7 a.C. cf. Anello 1980, 71-72; in generale sul ruolo dei barbari nel progetto politico dionisiano cf. Sordi 1992c, 101-103.

<sup>84</sup> Per questa retrodatazione risulta dirimente un frammento di Bacchilide trasmesso da Natalis Comes (*Myth.* IX 8, Bacchyl. fr. 59 Snell-Maehler) e contenente un riferimento a *Galatus/Galatos*, figlio del Ciclope. Sul *gamos* di Polifemo nelle tradizioni di V secolo e sulle sue possibili implicazioni politiche cf. Anello 1984, 35-42; sull'attendibilità del frammento, cf. Muccioli 2004, 128-129; per una posizione più scettica cf. Vattuone 1991, 134, n. 38.

<sup>85</sup> App. *Ill.* 2, 3; cf. in generale Anello 1984.

<sup>86</sup> *FGrHist* 566 F 69 = *Etymologicum Magnum* s.v. Γαλατία; cf. Muccioli 2001, 355.

bro di spicco dell'*entourage* di Dionisio I fino al suo allontanamento dalla corte tra il 390 e il 388 a.C.<sup>87</sup>.

Una seconda tradizione mitica, nota da Stefano di Bisanzio e attribuita da Cicerone a Filisto, collega le figure dei Galeoti, indovini siculi che avrebbero vaticinato la grandezza del dominio di Dionisio I prima della sua presa di potere, agli Iperborei, annoverati tra i popoli mitici indicati dai Greci come abitanti della sterminata *Keltike* e ragionevolmente identificabili con i Galli<sup>88</sup>: il loro capostipite Galeote, figlio di Apollo e nipote di Zabio re degli Iperborei, sarebbe giunto in Sicilia seguendo le indicazioni dell'oracolo di Dodona. La notizia di frequentazioni barbariche in Adriatico, lungo la cosiddetta «Via degli Iperborei» fino al santuario epirota e poi a Delo, risalirebbe tuttavia almeno a Erodoto<sup>89</sup>. Una connessione tra Siculi e Liguri, anche in questo caso interpretabile come un rimando al mondo celtico<sup>90</sup>, è conservata da Dionigi d'Alicarnasso e risale a Filisto<sup>91</sup>; lo stesso Dionigi, infine, dà notizia della parentela tra i Liguri e gli Aborigeni, il cui etnonimo costituirebbe, secondo parte della critica, una variante di quello degli Iperborei<sup>92</sup>.

<sup>87</sup> In generale, cf. Sanders 1987, 11-28; a proposito delle tradizioni sulla vita di Filosseno e sulle ragioni del suo contrasto con Dionisio I cf. Muccioli 2004, 121-128; sulla cronologia del contrasto cf. Anello 1984, 44-47.

<sup>88</sup> Steph. Byz. s.v. Γαλεῶται; *FGrHist* 556 F 57 = Cic. *Div.* I 39; cf. anche Ael. *VH* XII 46. In generale, cf. Catturini 1987; sulle profezie dei Galeoti cf. Sammartano 2010a, 70 ss. e soprattutto Sammartano 2010b. Sull'identificazione dei Galli con gli Iperborei cf. Coppola 1992, 103, Coppola 2002, 378 e Sordi 2001, 21-22.

<sup>89</sup> Her. IV 32-36: cf. Braccesi 1991, 92. Il problema dell'etnografia iperborea è piuttosto vasto. Secondo Eraclide Pontico Roma sarebbe stata saccheggiata dagli Iperborei: cf. Plut. *Cam.* XXII 2 = fr. 102 Wehrli e Bridgman 2005, 117-125. Sulle attestazioni degli Iperborei alpini in Posidonio (*FGrHist* 87 F 103) cf. Bridgman 2005, 151-156 e Ruggeri 2000, 98; su una possibile identificazione dei Britanni con gli Iperborei da parte di Ecateo di Abdera (*FGrHist* 264 F 7), che descrive piuttosto puntualmente alcune usanze celtiche dell'isola, cf. Zecchini 1984, 23; sull'Iperboreo Abaris, devoto di Apollo e maestro di Pitagora, cf. *Schol. in Plat. Remp.* 600b, p. 360 Herman e Zecchini 1984, 24.

<sup>90</sup> Sulla possibilità di individuare nei Liguri descritti dalle fonti alcune cellule di lingua e cultura celtica o proto-celtica, o addirittura di sovrapporre i due *ethne*, cf. Baldacci 1983 e Pipino 1997; per una posizione più cauta sul problema, orientata piuttosto verso una contrapposizione tra Liguri (non ellenizzabili, assimilabili ai Sicani refrattari al dominio siracusano e a più riprese addirittura filo-punici) e Celti (filellen, legati alle figure di Eracle e Apollo) nell'etnografia di Filisto, cf. Sammartano 2008, 130-132, in part. n. 72.

<sup>91</sup> *FGrHist* 556 F 46 = Dion. Hal. *Ant. Rom.* I 22, 3-4: cf. Coppola 1992, 104 e Sammartano 2008, 116-132.

<sup>92</sup> Dion. Hal. *Ant. Rom.* I 10, 2-3: sul presunto legame tra gli Aborigeni e i Celti in Timagene cf. Amm. Marc. XV 9, 3 = *FGrHist* 88 F 2, su cui cf. Coppola 1993, 110, n. 42, dove tuttavia mi pare si possa discutere se il significato del termine «Aborigines» non alluda semplicemente alle popolazioni autoctone delle Gallie anziché assumere valenza di

L'immaginario mitico siceliota abbraccia dunque anche il mondo adriatico e trova una corrispondenza nell'autoidentificazione di Dionisio I con l'eroe acheo Diomede, venerato presso i Veneti e gli Umbri come *ktistes* di città e benefattore delle tribù italiche lungo le coste dello *Ionios kolpos*<sup>93</sup>. La notizia che vorrebbe il Tidide adorato presso la foce del Timavo, in corrispondenza del *caput Adriae*, principale tappa adriatica della Via praticata dagli Iperborei/Celti per raggiungere l'Illiria e l'Epiro, collega dunque il culto dell'eroe acheo (e quindi il tiranno siracusano) ai luoghi sacri della vicenda di Galeote e pertanto corrobora la genealogia di tradizione timaica che abbraccia Illiri e Celti<sup>94</sup>: una conferma di questo quadro sarebbe data da un'ulteriore tradizione, nota da Siculo Flacco<sup>95</sup>, che narra l'approdo di Diomede in Puglia alla testa di un gruppo di Galli<sup>96</sup>, e da alcuni scoli alle *Argonautiche* di Apollonio Rodio in cui si attesta la presenza degli Iperborei presso la foce del Po, abitata dai Galli e colonizzata dai Siracusani negli anni '80 del IV secolo<sup>97</sup>.

La critica è sostanzialmente unanime nel ricondurre tutte queste tradizioni mitiche ad un'unica matrice propagandistica interna alla corte siceliota, da identificare, come suggerito dai passi di Cicerone e Dionigi, con Filisto stesso<sup>98</sup>: è probabile, alla luce delle vicende siracusane degli anni '80 del IV secolo, che il tiranno mirasse a diffondere attraverso paragnealogie mitiche la notizia di un'antichissima *syngbeneia* di respiro europeo (riferita a Celti, Iperborei, Liguri, Illiri e Siculi) volta a stimolare le relazioni con l'elemento barbarico, pressoché centrale nella macchi-

---

etnonimo. A proposito di Adriatico, il quadro delle tradizioni mitiche parrebbe associare tra loro Siculi, Liguri e Iperborei/Aborigeni nell'ambito di un'unica compagine etnica estesa dal Tirreno alla foce del Po, su cui cf. Coppola 1993, 110 per una panoramica riassuntiva: per una posizione critica verso l'inserimento della vicenda mitica tirrenosicula in un contesto celto-adriatico, che sarebbe basato su una lettura impropria del frammento di Filisto sopracitato, cf. Vattuone 2001, 279-285.

<sup>93</sup> Iust. XX 1, 8-10. In generale sull'argomento cf. Coppola 1988, in part. 222-225; cf. anche Anello 1999, 134-135.

<sup>94</sup> Sordi 1992c, 101.

<sup>95</sup> Edd. Lachmann, p. 137; Thulin, pp. 100 ss.

<sup>96</sup> In generale su questa interpretazione cf. Braccesi 1991, in part. 94-96 a proposito della connessione con le vicende adriatiche e della sovrapposizione topografica delle aree di culto di Diomede in Adriatico con alcune possibili tappe della Via degli Iperborei.

<sup>97</sup> *Schol. in Ap. Rhod.* IV 611-617, p. 289 Wendel: cf. Coppola 1992, 103.

<sup>98</sup> La bibliografia in merito alla *syngbeneia* europea e alla presunta propaganda filo-barbarica di Filisto e Dionisio I è ricchissima. Tra i molti contributi, non tutti persuasi dall'ipotesi di un disegno di integrazione multiculturale piuttosto che di dominazione, cf. in part.: Braccesi 1991, 91-92; Coppola 1992, 103-104; Sordi 1992c, 101-103; Alessandri 1997, 139 ss.; Sordi 1999, 109; Sordi 2001, 21-22; Muccioli 2004, 135 ss.; Sammartano 2008, 138-146.

na militare siracusana tanto nella forma del mercenariato quanto nella stipulazione di *symmachiai*, e a legittimare le sue ambizioni egemoniche soprattutto agli occhi di certa *intelligencija* ateniese refrattaria all'intesa con Siracusa<sup>99</sup>.

Come si è accennato, la para-genealogia dei figli di Polifemo e Galatea accolta nel *Kyklops* di Filosseno di Citera è da considerarsi un portato, dei più autorevoli e significativi, di questa rigorosa macchinazione propagandistica cortigiana ispirata forse a tradizioni di V secolo: è stato anzi ipotizzato che attraverso l'identificazione di Dionisio I con il Ciclope, divenuta in seguito piuttosto popolare nella drammaturgia comica ateniese<sup>100</sup>, il poeta intendesse parodiare l'eccessivo interesse del tiranno per la compagine delle tribù europee, rivoltandogli contro, in sostanza, il suo stesso *monstruum* mitologico e ideologico<sup>101</sup>.

Dal momento che il *terminus ante quem* per la pubblicazione del ditirambo è dato dalla sua menzione nel *Pluto* di Aristofane del 388 a.C.<sup>102</sup>, non si può escludere che l'intero sistema di tradizioni genealogiche ri-

<sup>99</sup> Tra gli attacchi alla politica dionisiana spicca quello mosso da Lisia in occasione dei Giochi olimpici del 388 a.C.: cf. Diod. XIV 109, 3, XV, 7, 2 e Lys. *Olymp.* XXXIII 5 su cui Sanders 1987, 9-16, in part. 13-14, e Sordi 1992b, 77.

<sup>100</sup> Di poco successive al ditirambo del Citereo sono le commedie *Kyklops* di Antifane e *Galatea* di Alexis: cf. Sanders 1987, 20. Un possibile riferimento alle simpatie filo-barbariche del tiranno nelle molte deformazioni comiche di IV secolo del ciclope omerico potrebbe essere rilevato anche alla luce della riflessione filosofica sul rapporto tra *physis* e *nomos* proposta nel *Kyklops* di Euripide: cf. Plut. *Sol.* XX 4 e Sanders 1987, 16-17. In generale a proposito della riflessione sul rapporto tra *nomos* e *physis* cf. Heinmann 1945 e Dover 1974, 83-87; sul caso specifico di Euripide, cf. in generale Del Grande 1962 e 1964 e più nel dettaglio Pozzoli - Zanetto 2004, 119-130 e in part. 129 in riferimento allo stato di alterità di Polifemo. L'insistenza propagandistica di Dionisio I sulla stabilità e la temperanza del suo modello politico tradirebbe in realtà l'accusa, mossa soprattutto dall'ambiente intellettuale ateniese cui egli guardava con ansia, di essere uomo affine non alla dimensione di *nomos* (Odisseo) ma a quella di *physis* (Polifemo). Il ritratto di un despota brutale, passionale e instabile, nemico delle istituzioni cittadine, combacia con quello del Ciclope, una creatura incapace per natura di adottare uno stile di vita comunitario equilibrato sul modello poleico (Hom. *Od.* IX 106-115); in questo senso, l'attribuzione di prerogative «satiresche» a Dionisio I da parte di Filisto (cf. n. 88) rappresenterebbe forse un tentativo di edulcorare le accuse di barbarie e filo-barbarismo sfociate nel paragone col più brutale Ciclope: cf. Sammartano 2010b, 175-176. Emblematici, a proposito dell'atteggiamento di Dionisio I rispetto a questo tema, i nomi delle figlie, Dikaio-syne, Sophro-syne e Arete: cf. Plut. *De Alex. fort.* II 338c su cui Sanders 1987, 2-3 e 13 e Vattuone 1991, 136-137.

<sup>101</sup> Anello 1984, 42-48; Vattuone 1991, 135, n. 39; Vaglio 2001, 175; Castiglioni 2014, 26-27.

<sup>102</sup> *Schol. in Aristoph. Plut.* 290c-d, pp. 65-66 Chantry, in cui si accenna, a proposito di rimandi alla figura di Polifemo, alla «scarsa vista» di Dionisio I: cf. Muccioli 2004, 123 e Castiglioni 2014, 26-27.



salga agli anni '90, quando evidentemente già si prospettava alla corte siracusana il problema della legittimazione di una politica di espansione europea<sup>103</sup>: il che ben si accorderebbe, oltre che con le precedenti considerazioni sulla progettazione «alta» delle imprese in Adriatico, con la cronologia del momento di più serena collaborazione di Filisto con il tiranno, prima delle Olimpiadi del 388 a.C., a seguito delle quali, in una data molto discussa, egli sarebbe stato esiliato o allontanato dalla corte una prima volta, quattro anni prima del bando definitivo, anche a causa della sua intesa con Leptine<sup>104</sup>.

È possibile che non tutte le linee genealogiche risalgano ad un unico progetto e che il prodotto finale, che costituisce per noi un quadro unitario, sia in realtà frutto di anni di elaborazione e stratificazione di tradizioni. Mi pare tuttavia che l'assenza di una parentela mitologica coi Lucani, una delle popolazioni italiche più detestate dai Greci d'Occidente, con cui nel 390 a.C. Dionisio I strinse una vera e propria *symmachia*, possa fornire un valido *terminus ante quem* per il progetto di apertura alle compagini anelleniche: a giudicare dalle dinamiche piuttosto emergenziali descritte da Diodoro, è probabile che i Lucani non rientrassero negli interessi del tiranno al tempo della riflessione para-genealogica e che i membri di spicco della sua corte non fossero pronti ad appoggiare una politica filo-barbarica in prospettiva anti-ellenica<sup>105</sup>. Ragionevolmente, se la richiesta di elaborare un quadro mitologico posticcio fosse stata inoltrata alla corte dopo la traversata dello Stretto, alleati tanto scomodi ne avrebbero fatto parte. Andrebbe a sostegno di questa tesi l'impressione che le prime frizioni di Dionisio I con Leptine, Filisto e Filosseno

<sup>103</sup> Allo stesso periodo sarebbe da ricondurre il grosso della macchinazione propagandistica dionisiana in merito agli affari italici: cf. Sanders 1987, 11. Per una cronologia più bassa, al 388-386 a.C., cf. Sordi 1999, 109 e Sordi 2001, 22.

<sup>104</sup> Diod. XV 7, 3; Plut. *Dio* XI. Sui problemi legati alla datazione dell'esilio di Filisto cf. Bearzot 2002, 96-98; si accoglie in questo contesto l'ipotesi di un secondo allontanamento dello storico dalla corte dopo quello del 388 a.C., forse nel 384 a.C., su cui cf. Sordi 2000, 62-65. Su una possibile correlazione tra l'intensità delle attività militari basate sull'uso di contingenti barbari e la stabilità dei rapporti tra Dionisio I e Filisto, cf. Sordi 1999, 114-115; sul rapporto tra il progetto adriatico (con datazione alta per la fondazione di Lisso) e la cronologia di Filisto cf. Vanotti 1991, 110; sul possibile ruolo di Filisto nella mediazione con Alceta cf. Sordi 2000, 65-68; per una riconsiderazione del pensiero dello storico rispetto al rapporto con i barbari, da cui emergerebbe piuttosto un atteggiamento anti-barbarico della corte siracusana e del tiranno stesso, cf. Sammartano 2008.

<sup>105</sup> Vaglio 2001, 171 e 173. La critica di «anti-ellenismo» mossa a Dionisio I dal mondo intellettuale greco traspare da quel poco che sappiamo su due opere perdute di Aristofane, il *Kokalos* e l'*Aiolosikon*, risalenti agli anni 388-387 a.C.: cf. Sanders 1987, 12-13 e Vattuone 1991, 136.



abbiano avuto luogo proprio nel periodo dell'alleanza coi Lucani, rivolta contro altri Greci anziché contro gli Etruschi e gli Epiroti <sup>106</sup>; i primi due, tra loro congiunti acquisiti, avrebbero inizialmente sostenuto la politica di apertura ai barbari tentata da Dionisio I in funzione anti-etrusca e anti-punica <sup>107</sup>, ma si sarebbero in seguito tirati indietro a fronte del ricorso ai Lucani perpetrato dal tiranno a danno di altri Greci.

L'adozione di una data alta per l'elaborazione delle genealogie barbariche europee combacia con l'ipotesi di una progettazione remota, forse già alla metà degli anni '90, delle imprese marittime, ma conduce, a mio avviso, a due interrogativi. Innanzitutto, dal momento che la teoria della parentela illirica è associata a etnonimi celtici, e che i contatti tra Siracusa e il mondo ligure sono attestati anche per un periodo anteriore all'invasione gallica, si prospetta la possibilità, già considerata da una parte minoritaria della critica, che a corte si parlasse di possibili rapporti non solo con gli Illiri, ma anche coi Celti prima di quanto diano a credere le fonti; in secondo luogo, accogliendo la cronologia relativa alla ricezione del ditirambo di Filosseno presso il pubblico ateniese, la propaganda mitologica siracusana sarebbe verosimilmente diventata pienamente operativa almeno in corrispondenza della fine della terza guerra con Cartagine e dell'inizio della campagna italica, cosa che richiederebbe, ritengo, la rilettura delle operazioni degli anni 390-387 a.C. in una prospettiva a questo punto già pienamente europea.

In merito alla prima osservazione, è opportuno evidenziare che i popoli delle Gallie, specialmente i *Ligyes*, non erano nuovi ai Greci di Sicilia al tempo della stipulazione dell'alleanza: contingenti di Celti e Liguri sono menzionati rispettivamente da Diodoro ed Erodoto nel catalogo delle truppe cartaginesi alla vigilia della battaglia di Imera (480 a.C.) <sup>108</sup>, cosa che troverebbe conferma in una riproduzione marmorea in basso-

---

<sup>106</sup> Gitti 1953, 14; Anello 1980, 159; Anello 1984, 44-47; Vattuone 1991, 135, n. 39. L'alleanza con i Lucani in funzione anti-italiota suscitava delle perplessità nella fonte di Diodoro (sicuramente Timeo, ma non è da escludere una tradizione scettica più remota), come traspare da alcune espressioni in Diod. XIV 101-102: cf. Sabatini 1987-88, 15-17.

<sup>107</sup> Sinatra 1996, 379. Se di «apertura» alle genti barbariche si può parlare, non è detto che Filisto vi aderisse con entusiasmo: è possibile che l'indirizzo anti-punico e anti-tirrenico di questo disegno costituisse una clausola essenziale per lo storico, altrimenti allineato a posizioni più marcatamente nazionaliste, ellenocentriche e a tratti opposte a quelle filo-barbariche di Dionisio I. Sull'atteggiamento di Filisto nei confronti dei barbari cf. Paus. I 13, 9 e Plut. *De Her. mal.* 855c = *FGrHist* 556 T 13a-b su cui cf. Muccioli 2000, 303-304 e Sammartano 2008, 145-146.

<sup>108</sup> Diod. XI 1, 5; Her. VII 165, dove Liguri ed Elisici sono con ogni probabilità da identificare come comunità lateniiane: cf. Rapin 2001, 293.

rilievo di un *thyreos*, uno scudo di fattura celtica, rinvenuta a Camarina e databile con un certo margine di sicurezza al V secolo a.C.<sup>109</sup>. Non è inverosimile, dunque, che i Greci di Sicilia avessero conoscenza di alcuni aspetti della cultura celtica, noti anche solo per tradizione orale, tra i quali spiccavano sicuramente i caratteristici scudi oblungi<sup>110</sup>.

Altri elementi potrebbero concorrere a corroborare il rapporto tra il *Kyklops* di Filosseno e il mondo celtico, di fatto suggerendo l'esistenza di conoscenza e interesse per l'etnografia gallica prima del 388 a.C.: seppur priva di supporto documentario adeguato, è altamente suggestiva l'ipotesi che il mostruoso Ciclope risultasse particolarmente indicato per criticare l'inclinazione filo-gallica di Dionisio I a causa delle valenze magico-rituali che la monoftalmia ricopriva anticamente nel mondo celtico e germanico<sup>111</sup>. È stato inoltre ipotizzato che la reinterpretazione filossenica e teocritea del Ciclope omerico, da selvaggio e antropofago a docile e vegetariano, servisse ad agevolare l'identificazione con i serafici Iperborei descritti da Aristea di Proconneso e ad evidenziare i tratti comuni al culto celtico e alla dottrina pitagorica<sup>112</sup>.

Un altro *Leitmotiv* della propaganda dionisiana potrebbe aver fatto parlare dell'interesse del tiranno per i Celti. La propensione alla violenza, comune, secondo gli intellettuali più critici, al tiranno e al Ciclope, caratterizza sia il ritratto delle popolazioni europee nell'immaginario greco e romano sia il temperamento di alcuni personaggi dei poemi omerici e della Roma monarchica<sup>113</sup>: i barbari e gli eroi condividono, rispetto al mondo equilibrato e moderato della *polis*, una comune condizione di alterità sul piano culturale assimilabile a quella interiorizzata dal tiranno sul piano ideologico e istituzionale. Si è accennato al risalto dato dalla corte siracusana all'epopea di Diomede, figura omerica di riferimento per Dionisio I associata da certa tradizione letteraria, come si è visto, proprio

<sup>109</sup> Péré Noguès 2006, 484; nel dettaglio sul problema, cf. Rapin 2001, in part. 292-293 per il riferimento alla battaglia di Imera.

<sup>110</sup> Sugli scudi oblungi come simbolo della cultura materiale celtica cf. Callim. *Hymn.* IV 183-184; Diod. XXII 9, 1; Polyb. II 30, 3 e Paus. VIII 50, 1.

<sup>111</sup> Cf. Moeller 1975, 405-407 che si riferisce criticamente alla teoria evermeristica di Africa (1970, 530-532 e 536-538) sul rapporto tra Annibale e le credenze religiose celtiche e germaniche.

<sup>112</sup> *Schol. in Theoc.* XI 1-3b, p. 241 Wendel; Plut. *Quaest. conv.* I 622c: cf. Vaglio 2001, 175-177.

<sup>113</sup> Martin 2011, 243-260. In generale sulla ricezione e sull'idealizzazione dell'elemento barbarico, che costituisce un argomento dei più vasti, cf. a titolo esemplificativo Sordi - Urso - Dognini 1999, 12-19. Non di rado le fonti indulgiano su paragoni tra i barbari e gli eroi del mito: cf. *FGrHist* 566 F 164 = Diod. V 21, 5 su cui Franco 2008, 74-75 e Martin 2011, 247.

al mondo celtico: guerriero abilissimo in mischia, ma estraneo alla logica collettiva caratteristica del combattimento oplitico-cittadino<sup>114</sup>, egli è ragionevolmente identificabile come l'eroe omerico più affine, allo stesso tempo, alla dimensione ideologica e culturale del tiranno e del barbaro. È possibile, in sostanza, che anche l'ammirazione per il Tidide fornisse ai detrattori del tiranno materiale utile a criticare il suo interesse per i barbari del Nord.

Infine, è opportuno evidenziare che il novero dei popoli ascritti dalle fonti alla categoria spesso generica di «Campani» o semplicemente di «stranieri» non risulta sondabile con sicurezza<sup>115</sup> e potrebbe pertanto celare la presenza dell'elemento celtico in Italia meridionale, contenuto al limite dell'invisibile, prima della calata gallica. È vero, come si è ammesso, che non si ha notizia di mercenariato celtico sistematico in seno al dominio siracusano prima del 369/8 a.C.: ma questo, mi sembra, non ci costringe a escludere categoricamente che singole personalità provenienti dal mondo gallico, assimilabili dunque più agli *epikouroi* greci arcaici che ai *misthophoroi* tardo-classici, circolassero in Magna Grecia sin dal V secolo a.C. dopo che i Cartaginesi li avevano presentati in armi ai Greci di Sicilia<sup>116</sup>. Anche se questo quadro non dovesse risultare verosimile, si dovrà tuttavia ammettere che è improbabile che i Siracusani non fossero consapevoli, prima della stipulazione di una *societas/amicitia* tra l'estate e l'autunno del 387 a.C., dell'esistenza di un inesauribile giacimento di risorse belliche, noto ai Cartaginesi e ai Massalioti sin dal VI secolo a.C., esteso ininterrottamente dai Pirenei ai Balcani.

È probabile dunque che il Ciclope e la Galatea di Filosseno risvegliassero nel pubblico l'immaginario del brutale e primordiale mondo della *Keltike* già nel primo decennio del IV secolo a.C. Alla luce di queste considerazioni, l'arrivo di una delegazione celtica al cospetto di Dionisio I proprio nella circostanza in cui questi, forte del recente supporto dei Lucani, abituato da anni a servirsi di mercenari campani e verosimilmente già in procinto di iniziare l'impresa illirica, metteva in moto la sua corte in direzione di una propaganda filo-barbarica, non sembra del tutto una coincidenza.

---

<sup>114</sup> Brizzi 2002, 9-18.

<sup>115</sup> Tagliamonte 1994, 66-77; Péré Noguès 2006, 484.

<sup>116</sup> Rapin 2001, 293; sugli *epikouroi*, cf. Bettalli 1995, 25-26 e 39-40.

### 3. CONCLUSIONI

Sospendendo per un attimo le cautele del caso, si potrebbe tracciare il seguente quadro riassuntivo della cronologia e della strategia di Dionisio I in Italia e sui mari negli anni '80 del IV secolo a.C.

Nella seconda metà degli anni '90, peggiorati i rapporti con Sparta a causa della guerra di Corinto e della presenza di Alceta alla corte siracusana, Dionisio I avrebbe tentato di migliorare le relazioni con gli Ateniesi, concludendo nel minor tempo possibile la terza guerra con Cartagine, già alleata di Atene: avrebbe dunque rivolto le sue attenzioni contro gli Italici e gli Etruschi<sup>117</sup> con l'intento di dominare i due mari e poi forse, solo in un secondo momento, di tornare a concentrarsi sui Punici.

Nel frattempo avrebbe iniziato a intensificare i suoi rapporti con l'area adriatica, nei pressi della quale, sul lato orientale del canale d'Otranto, aveva già installato la colonia di Lisso. Consapevole di non poter minare l'interno dei domini nemici con le sue sole forze, avrebbe incentivato, segretamente e con la sola collaborazione della sua corte, l'ingresso o la libertà di movimento di un massiccio flusso migratorio celtico in Italia. Conscio dei rischi di una dispersione dei Galli in Italia meridionale, avrebbe programmato di incanalare il flusso migratorio in Iapigia dopo un eventuale sfondamento oltre il Tevere, anche per assicurarsi, nei tempi a venire, maggiore presa sul canale d'Otranto.

Prima di mettere in atto il progetto, per evitare frizioni con il mondo greco e soprattutto con Atene avrebbe incaricato Filisto di elaborare para-genealogie che legittimassero i rapporti di Siracusa con il mondo celtico e illirico: trovavano dunque un precedente nel mito lo spostamento dei Celti, il loro assalto ai domini padani degli Etruschi, la loro calata per ricongiungersi con i Sicelioti e il loro stanziamento in Puglia al seguito di una figura assimilata a Diomede, eroe dell'Adriatico.

Con gli Etruschi impegnati a fronteggiare i Galli nell'alluvio del Po, Dionisio I avrebbe attraversato lo Stretto indisturbato, perdendo tuttavia il sostegno di parte del suo *entourage* e in particolare di Leptine, Filisto e Filosseno, forse già turbati dai piani del tiranno, dopo aver stipulato un'alleanza, non preventivata e in funzione stavolta anti-ellenica, con i Lucani: la dura risposta del mondo greco alla sua politica, in occasione

---

<sup>117</sup> In questa fase sembrerebbe essersi indebolita considerevolmente la consolidata e ormai secolare *partnership* commerciale tra Etruschi e Ateniesi, complici non solo le dinamiche della Grecia continentale ma anche, presumibilmente, la diffusione dei Celti nell'alluvio del Po: cf. Anello 1980, 17-20. Di questo isolamento dei mercati italici potrebbe aver approfittato Dionisio I per migliorare i rapporti con Atene senza deporre le armi con gli Etruschi.

delle Olimpiadi del 388 a.C., avrebbe determinato la rottura dei rapporti con la sua corte, dalla quale era già stato emarginato Leptine, e forse il primo dei due possibili esili di Filisto.

La calata dei Senoni sarebbe avvenuta in concomitanza con la campagna italica conclusasi con la presa di Reggio: il tiranno avrebbe dunque avviato l'attacco definitivo sullo Stretto confidando nella dispersione dei Celti in Italia centrale e meridionale, in modo da assicurarsi la destabilizzazione dei suoi nemici nella penisola entro la conclusione dell'assedio e avviare in seguito i suoi progetti sui mari con meno pressioni sul continente. Caduta Roma, con Reggio ancora sotto scacco, Dionisio I avrebbe finalmente rafforzato il suo rapporto con i Celti tramite la stipulazione di una *societas* ed il loro posizionamento in corrispondenza della sponda italica del canale d'Otranto, sul confine orientale del dominio siracusano già sorvegliato dalla colonia di Lisso <sup>118</sup>.

Dopo la presa di Reggio e la pace di Antalcida, Dionisio I avrebbe mantenuto, nonostante i tentativi di Sparta di riavvicinarsi a lui <sup>119</sup>, una linea di condotta filo-ateniese: avrebbe trovato il pretesto per la tanto attesa impresa illirica nella restaurazione di Alceta, che avrebbe aperto al tiranno la strada dell'Epiro e al dominio assoluto del canale e quindi dell'Adriatico e indebolito l'autorità di Sparta sulla costa. La stipulazione di una *symmachia* con gli Illiri trovava un precedente nel repertorio mitologico elaborato anni prima e non aveva bisogno di ulteriori giustificazioni; anche per questo, è verosimile che Filisto fosse ormai tornato, dopo l'episodio di Leptine, nelle grazie del tiranno e avesse ricominciato a mettere in atto i frutti della sua *syngbeneia*, impegnandosi a gestire le incombenze diplomatiche con i barbari e presentandosi come il vero volto del progetto europeo.

La calata dei Senoni e l'assedio di Reggio si configurano a questo punto come le due direttive di una macroscopica strategia a tenaglia, a seguito della quale, grazie anche alla quiete temporanea sul versante punico e alla stabilità dei rapporti con Atene, il tiranno avrebbe condotto per

---

<sup>118</sup> Secondo Bonamente (1974-75, 46) si deve escludere che Dionisio I abbia in qualche modo interferito con il conflitto gallo-romano; sui possibili contatti tra i Celti e Siracusa prima (e forse in funzione) della *societas* del 387/6 a.C. cf. Anello 1980, 70 e 151 in riferimento a Braccisi 1977<sup>2</sup>, 241-246; sempre a proposito di possibili ingerenze dionisiane nella calata celtica, sulla tradizione che presenta il sacco di Roma come una legittima rivendicazione, da parte dei Galli, di un'eredità, quella di Latino, originariamente riconducibile all'unione tra Eracle e una donna iperborea (Dion. Hal. I 43, 1), di cui tuttavia mi pare difficile dimostrare il legame con la corte siracusana, cf. Braccisi 1991, 97 e Coppola 1993, 111.

<sup>119</sup> Sanders 1987, 10-11; Sordi 2000, 67.

quasi un lustro le sue operazioni marittime senza impegnarsi in conflitti di vasta portata. Un quadro di questo tipo, per quanto ipotetico, non risulta in contrasto né con i dati offerti dalle fonti né con la personalità e l'ampiezza di vedute di Dionisio I, «dinasta d'Europa» dalle ambizioni universalistiche, pioniere del pensiero politico ellenistico, legato ad una concezione del potere multiculturale mutuata dal mondo punico e persiano<sup>120</sup>; nondimeno, l'attribuzione di un certo margine di responsabilità, per la grande migrazione celtica, a questioni politiche interne al mondo italico era già stata sospettata dagli antichi<sup>121</sup>. Purtroppo, in assenza di ulteriori dati, la suggestiva ipotesi di frequentazioni gallo-siracusane precedenti la stipulazione dell'alleanza, o addirittura di un'ingerenza del tiranno nella vicenda migratoria celtica, resta difficile da dimostrare. Questo non ci costringe tuttavia ad accettare l'idea che l'alleanza con i Celti avvenisse in modo del tutto inaspettato ed improvvisato, piuttosto che a conclusione di un percorso di avvicinamento politico meditato con largo anticipo e suggellato dalla condivisione di nemici comuni. Se è troppo (e a mio avviso non lo è) sospettare che Dionisio I progettasse di innescare una migrazione di proporzioni continentali per destabilizzare il mondo etrusco e latino sin dagli anni '90 del secolo, è certo tuttavia che in altre circostanze, coi Lucani e con gli Illiri, ma anche con gli stessi Galli contro Pyrgi, il tiranno prese le redini dello spostamento in massa di popolazioni anelleniche alleate per controllare direttamente le operazioni militari ad esse affidate<sup>122</sup>.

Il passo di Giustino circa la *societas* impone tuttavia un'altra riflessione, stavolta in merito alle modalità dell'inserimento di truppe galliche nel programma bellico siracusano. Come si è accennato, la critica ha spesso identificato i Celti impegnati in Italia al fianco di Dionisio I dopo il sacco di Roma come mercenari: alla luce delle dinamiche dei rapporti con gli Illiri e i Lucani, ritengo che tale assunto necessiti di essere riconsiderato.

Il fenomeno del ricorso a bande mercenarie, come è noto, fu caratteristico delle tirannidi siceliote e raggiunse proporzioni massimali nell'età

<sup>120</sup> Sulla definizione di «dinasta d'Europa», riconducibile a Filisto, e sul ruolo di Cartagine nella formazione di un'identità politica europea cf. in generale Sordi 1992b; sull'imitazione dionisiana della regalità orientale, specialmente nel giudizio di Eforo (*FGrHist* 70 F 211) e Lisia (*Lys.* XXXIII, *Diod.* XIV 109, 4 e XV 23, 4), cf. Sanders 1987, 8-9. Sulla trasmissione del modello politico dionisiano ad Alessandro tramite la lettura di Filisto e sui rapporti tra i Dionisii e gli Argeadi cf. *Ael. VH* XII 60, *Plut. Alex.* VIII 3 e *Timol.* XV 4, su cui Sordi 1992b, 79 e Sekunda 2008; più in generale sull'imperialismo e sulla concezione della *dynasteia* dionisiana cf. Sordi 1992a.

<sup>121</sup> Sulle responsabilità del Chiusino Arunte cf. *Liv.* V 33, 1-6 su cui Cornell 1995, 316.

<sup>122</sup> Sinatra 1996, 373.

dei Dionisii<sup>123</sup>. A mio avviso, stando alle fonti, la collaborazione siracusana coi Galli a scopi politici non corrisponde, almeno fino al 369/8 a.C. (anno, si è visto, in cui è attestata la presenza di Galli e Iberi *misthous eilephotes*, cioè autentici *misthophoroi*, nell'esercito siracusano), alle dinamiche caratteristiche del mercenariato di IV secolo né tantomeno al caso specifico della militanza di Siculi, Campani e Iberi nell'esercito del tiranno<sup>124</sup>.

Giustino infatti non solo non allude in alcun modo all'adozione di mercenari di provenienza celtica, ma testimonia piuttosto la comunicazione tra interlocutori politici e anzi afferma che il tiranno, da quell'alleanza, risultò *auxiliis gallorum auctus*<sup>125</sup>: se da una parte non si può escludere che il termine *auxilia* rimandi ad una forma di sostegno bellico qualsiasi, e quindi forse anche al vincolo di mercenariato, esso sembrerebbe piuttosto rafforzare l'impressione di un supporto di tipo politico-militare offerto da una comunità, insito nella stipulazione di un'alleanza, difficilmente conciliabile, si è detto, con le dinamiche del mercato dei soldati di ventura. Non ci sono prove per affermare che lo stesso attacco contro Cere e Pyrgi, da intendersi come un'aggressione ai danni di Roma e pertanto posto in diretta continuità con il suo saccheggio<sup>126</sup>, sia che abbia visto la collaborazione diretta delle forze galliche e siracusane sia che si sia svolto in due tempi distinti, prevedesse la partecipazione di autentiche truppe mercenarie celtiche.

---

<sup>123</sup> Il problema è dei più vasti. Il rapporto tra tirannide e forza mercenaria è solidissimo e biunivoco e trova, nello scenario della Sicilia post-ermocratea, un'esemplare manifestazione (Parke 1933, 63; Tagliamonte 1994, 99-102). L'equivocità del ruolo istituzionale del *tyrannos* non consente la formazione di una solida base di potere militare in corrispondenza del corpo civico in armi: egli trae sostegno piuttosto da una macchina bellica apolide perennemente operativa che incarna, si potrebbe dire, un sistema di valori opposto a quello della *polis* (Bettalli 1995, 23 e 87, con rimando a Polyb. XI, 13, 7; Krasilnikoff 1995, 172-180). Il tiranno e la forza mercenaria si muovono dunque su uno stesso piano che trascende la dimensione delle istituzioni cittadine.

<sup>124</sup> Fatta eccezione per alcuni scenari, il servizio mercenario non prevede l'intesa politica tra l'autorità che commissiona la prestazione militare e la comunità di origine della banda armata, che si impegna solo per ragioni economiche (Parke 1933, 1; Trundle 2004, 21-22); è opinione diffusa che le truppe provenienti da fazioni alleate possano essere definite «mercenarie» solo nel caso in cui l'assoldamento avvenga per volontà del soldato in quanto privato, senza intermediazione dell'autorità costituita (Bettalli 1995, 123 e 126); spesso il fenomeno del mercenariato su larga scala consegue a episodi di disgregazione politica e turbolenza sociale come le migrazioni individuali e di massa (Tagliamonte 1994, 55-66; Bettalli 1995, 23-25). Sulla varietà degli *ethne* anellenici reclutati come *xenoi/misthophoroi* dai Greci di Sicilia e soprattutto da Dionisio I cf. Tagliamonte 1994, 132-136.

<sup>125</sup> Iust. XX 5, 7.

<sup>126</sup> Bonamente 1974-75, 54-55; Stylianou 1998, 198.



Una possibile partecipazione dei Celti alla quarta guerra contro Cartagine non è accertabile in alcun modo. Tuttavia, postulato ancora una volta che l'episodio della spedizione nel Peloponneso rappresenta il primo caso noto, esplicito ed inequivocabile, di mercenariato celtico nel mondo greco, un suo precedente potrebbe essere ragionevolmente individuato, anche se in maniera congetturale, nel passo diodoreo già preso in esame che riporta le conseguenze dell'assalto al santuario di Pyrgi e in particolare nell'espressione ἐμισθοῦτο στρατιωτῶν παντοδαπῶν πλῆθος<sup>127</sup>: data anche la dispersione di un elemento celtico fluido e nomade in Italia meridionale dopo il sacco di Roma e la possibile installazione in Iapigia, l'inserimento di veri e propri reparti di Galli mercenari tra le fila siracusane, entrati al servizio del tiranno per conto proprio anziché a vantaggio della propria comunità d'origine, non sembra inverosimile.

Unico elemento a sostegno di questa ipotesi sarebbe rappresentato dal definitivo decadimento dei rapporti tra Dionisio I e Filisto intorno al 384 a.C., data del secondo esilio<sup>128</sup>: ciò rappresenta, a mio avviso, un ulteriore indizio a detrimento della proposta di datazione del sacco di Roma e dell'intesa tra Siracusa e i Galli al 381-379 a.C. È probabile che l'ammiraglio fosse ormai tornato nelle grazie del tiranno nel periodo di più intenso sfruttamento delle *symmachiai* stipulate con i barbari in funzione anti-romana e anti-epirota, negli anni tra la caduta di Reggio e la spedizione illirica<sup>129</sup>; tuttavia nel 384/3 a.C., fallite le operazioni contro l'Epiro e contro Cere, Dionisio si sarebbe definitivamente disaffezionato alla strategia delle alleanze e avrebbe rinunciato al progetto propagandistico e politico di Filisto, decretando forse in questa occasione il secondo esilio dello storico. Nella prospettiva di una nuova guerra con Cartagine, e quindi dell'indebolimento dei rapporti con Atene, egli avrebbe arruolato i barbari in massa come mercenari anziché servirsi come alleati o veicolare i flussi migratori, facendo dunque venir meno in breve tempo l'urgenza di quella *syngbeneia* che delle *symmachiai*, e non dell'arruolamento di professionisti apolidi, costituiva la legittimazione<sup>130</sup>. L'ipotesi di una *symmachia* gallo-siracusana di breve durata sembra dunque la più verosimile.

Allontanato nuovamente dalla corte siracusana il principale promotore della campagna illirica a sostegno di Alceta e della propaganda filo-barbarica, decaduti i rapporti tra i Sicelioti e gli Ateniesi a causa del nuo-

<sup>127</sup> Diod. XV 14, 4: cf. Sinatra 1996, 380.

<sup>128</sup> Sordi 2000, 65.

<sup>129</sup> Sordi 1999, 114-115.

<sup>130</sup> Sabattini 1995, 30.



vo conflitto con Cartagine, poteva iniziare la riconciliazione tra Dionisio I e Sparta che sarebbe culminata col sostegno siracusano nel Peloponneso al tempo della calata di Epaminonda: se l'esilio definitivo di Filisto è da considerarsi dirimente nel passaggio da una politica di coordinamento con truppe anelleniche alleate ad una di inserimento di nuove bande mercenarie nelle fila siracusane, è possibile datare al 383/2 a.C. l'inizio del fenomeno del mercenariato celtico su ampia scala nel Mediterraneo.

ANDREA PIEROZZI

Università degli Studi di Firenze

andrea.pierozzi@unifi.it

## BIBLIOGRAFIA

- Africa 1970                    T.W. Africa, The One-eyed Man against Rome: An Exercise in Euhemerism, *Historia* 19 (1970), 528-538.
- Alessandri 1997                S. Alessandri, Alessandro Magno e i Celti, *MH* 54, 3 (1997), 131-157.
- Anello 1980                    P. Anello, *Dionisio il Vecchio*, I, *Politica adriatica e tirrenica*, Palermo 1980.
- Anello 1984                    P. Anello, Polifemo e Galatea, *Seia* 1 (1984), 9-51.
- Anello 1996                    P. Anello, Note sui rapporti tra Dionisio I e Atene nel primo decennio del IV secolo, *Kokalos* 42 (1996), 383-408.
- Anello 1999                    P. Anello, La colonizzazione siracusana in Adriatico, in L. Braccesi (a cura di), *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di archaiologia adriatica*, Firenze 1999, 117-146.
- Antonetti 2011                C. Antonetti, La madrepatria ritrovata. Corinto e le poleis della Grecia nord-occidentale, in A. Breglia - A. Moleti - M.L. Napolitano (a cura di), *Ethne, identità e tradizioni*, I, *La «terza» Grecia e l'Occidente*, Pisa 2011, 53-72.
- Baldacci 1983                P. Baldacci, La celtizzazione dell'Italia settentrionale nel quadro della politica mediterranea, in R. La Guardia (a cura di), *Popoli e facies culturali celtiche a nord e a sud delle Alpi dal V al I secolo a.C. Atti del Colloquio internazionale (Milano, 14-16 novembre 1980)*, I, *Testi*, Milano 1983, 147-155.
- Baron 2013                    C.A. Baron, *Timaeus of Tauromenium and Hellenistic Historiography*, Cambridge 2013.
- Bearzot 2002                    C. Bearzot, Filisto di Siracusa, in R. Vattuone (a cura di), *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002, 91-136.
- Beloch 1926                    K.J. Beloch, *Römische Geschichte bis zum Beginn der punischen Kriege*, Berlin 1926.

- Bettalli 1995 M. Bettalli, *I mercenari nel mondo greco. Dalle origini alla fine del V sec. a.C.*, Pisa 1995.
- Bettalli 2013 M. Bettalli, *Mercenari. Il mestiere delle armi nel mondo greco antico*, Roma 2013.
- Bonamente 1974-75 M. Bonamente, Rapporti tra Dionisio il Vecchio e i Galli in Italia, *AFLPer* 12 (1974-1975), 39-59.
- Braccesi 1977<sup>2</sup> L. Braccesi, *Grecità adriatica: un capitolo della colonizzazione greca in Occidente*, Bologna 1977<sup>2</sup>.
- Braccesi 1991 L. Braccesi, Diomedes cum Gallis, in L. Braccesi (a cura di), *Hesperia. Studi sulla grecità di Occidente*, 2, Roma 1991, 89-102.
- Bridgman 2005 T.P. Bridgman, *Hyperboreans: Myth and History in Celtic-Hellenic Contacts*, New York 2005.
- Brizzi 2002 G. Brizzi, *Il guerriero, l'oplita, il legionario: gli eserciti nel mondo classico*, Bologna 2002.
- Cassola 1982 F. Cassola, Diodoro e la Storia romana, in W. Haase (hrsg.), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, 30.1, Berlin - New York 1982, 724-773.
- Castiglioni 2014 M.P. Castiglioni, La discendenza di Polifemo e la politica di Dionigi di Siracusa, in T.A. Tonini - S. Struffoni (a cura di), *Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico*, 4, *Dinamiche culturali ed etniche nella Sicilia orientale dall'età classica all'epoca ellenistica*, Trento 2014, 25-34.
- Catturini 1987 P. Catturini, Dionigi di Siracusa e il mito di Galeote, *RIL* 121 (1987), 15-23.
- Caven 1990 B. Caven, *Dionysius I, War-lord of Sicily*, New Haven - London 1990.
- Christesen 2007 P. Christesen, *Olympic Victor Lists and Ancient Greek History*, Cambridge 2007.
- Coppola 1988 A. Coppola, Siracusa e il Diomede adriatico, *Prometheus* 14 (1988), 221-226.
- Coppola 1992 A. Coppola, Ancora su Celti, Iperborei e propaganda dionisiana, in L. Braccesi (a cura di), *Hesperia. Studi sulla grecità di Occidente*, 2, Roma 1992, 103-106.
- Coppola 1993 A. Coppola, L'Occidente: mire ateniesi e trame propagandistiche siracusane, in L. Braccesi (a cura di), *Hesperia. Studi sulla grecità di Occidente*, 3, Roma 1993, 100-113.
- Coppola 2002 A. Coppola, Mito e propaganda alla corte dionisiana, in N. Bonacasa - L. Braccesi - E. De Miro (a cura di), *La Sicilia dei due Dionisi. Atti della Settimana di studio (Agrigento, 24-28 febbraio 1999)*, Roma 2002, 373-388.
- Cornell 1989<sup>2</sup> T.J. Cornell, Rome and Latium to 390 B.C., in *The Cambridge Ancient History*, VII.2, Cambridge 1989<sup>2</sup>, 243-308.

- Cornell 1995 T.J. Cornell, *The Beginnings of Rome: Italy and Rome from the Bronze Age to the Punic Wars (c. 1000-264 B.C.)*, London - New York 1995.
- Del Grande 1962 C. Del Grande, Euripide, nomos e physis, *Dioniso* 36 (1962), 46-49.
- Del Grande 1964 C. Del Grande, Nomos, physis e qualche riflesso tragico, *Vichiana* 1 (1964), 357-375.
- De Navarro 1969 (1928) J.M. De Navarro, The Coming of the Celts, in *The Cambridge Ancient History*, VII, Cambridge 1969 (1928), 41-74.
- De Vido 2011 S. De Vido, La madrepatria ritrovata. Corinto e Siracusa, in A. Breglia - A. Moleti - M.L. Napolitano (a cura di), *Ethne, identità e tradizioni: la «terza» Grecia e l'Occidente*, I, Pisa 2011, 73-88.
- Dover 1974 K.J. Dover, *Greek Popular Morality in the Time of Plato and Aristotle*, Oxford 1974.
- Errington 1967 R.M. Errington, The Chronology of Polybius' Histories, Books I and II, *JRS* 57 (1967), 96-108.
- Franco 2008 C. Franco, Questioni di genere e metafore animali nella letteratura greca, *AOFL* 1 (2008), 73-94.
- Gaertner 2008 J.F. Gaertner, Livy's Camillus and the Political Discourse of the Late Republic, *JRS* 98 (2008), 27-52.
- Garlan 1974 Y. Garlan, *Recherches de poliorcétique Grecque*, Paris 1974.
- Gitti 1953 A. Gitti, *Studi su Filisto. Le cause dell'esilio*, Bari 1953.
- Grafton - Swerdlow 1988 A.T. Grafton - N.M. Swerdlow, Calendar Dates and Ominous Days in Ancient Historiography, *JWI* 51 (1988), 14-42.
- Green 2007 P. Green, Diodorus Siculus on the Third Sacred War, in J. Marincola (ed.), *A Companion to Greek and Roman Historiography*, II, Oxford 2007, 363-370.
- Hammond 1938 N.G.L. Hammond, The Sources of Diodorus Siculus XVI: The Sicilian Narrative, *CQ* 32 (1938), 137-151.
- Hannah 2005 R. Hannah, *Greek & Roman Calendars*, London 2005.
- Hannah 2012 R. Hannah, Early Greek Lunisolar Cycles: The Pythian and Olympic Games, in J. Ben-Dov - W. Horowitz - J.M. Steele (eds.), *Living the Lunar Calendar*, Oxford 2012, 79-94.
- Heinimann 1945 F. Heinimann, *Nomos und Physis. Herkunft und Bedeutung einer Antithese im griechischen Denken des 5. Jahrhunderts*, Darmstadt 1945.
- Hofeneder 2018 A. Hofeneder, *Appians Κελτική. Einleitung, Text, Übersetzung und Kommentar* (Tyche Suppl. 9), Wien 2018.
- Holleman 1976 A.W.J. Holleman, Myth and Historiography: The Tale of the 306 Fabii, *Numen* 23.3 (1976), 210-218.

- hr/>
- Homo 1969 (1928) B. Homo, The Gallic Wars of Rome, in *The Cambridge Ancient History*, VII, Cambridge 1969 (1928), 554-579.
- Hubert 1996 (1934) H. Hubert, *The Greatness and Decline of the Celts* (The History of Civilization), London - New York 1996 (1934).
- Intrieri 2016 M. Intrieri, Atene e Cartagine nel V sec. a.C.: conflitto o intesa?, *Hormos* 8 (2016), 140-167.
- Jones 1969 (1928) H.S. Jones, The Sources for the Tradition of Early Roman History, in *The Cambridge Ancient History*, VII, Cambridge 1969 (1928), 312-332.
- Krasilnikoff 1995 J.A. Krasilnikoff, The Power Base of Sicilian Tyrants, in T. Fischer-Hansen (ed.), *ActaHyp*, 6, *Ancient Sicily*, København 1995, 171-184.
- Lewis 1994<sup>2</sup> D.M. Lewis, Sicily, 413-368 a.C., in *The Cambridge Ancient History*, VI, Cambridge 1994<sup>2</sup>, 120-155.
- Martin 2011 M. Martin, *Posidonio d'Apamea e i Celti. Un viaggiatore greco in Gallia prima di Cesare*, Roma 2011.
- Meeus 1990 J. Meeus, *Astronomia con il computer. Formule, metodi di calcolo, esempi numerici*, Milano 1990 (*Astronomical Formulae for Calculators*, Hove 1979).
- Miller 1975 S.G. Miller, The Date of Olympic Festivals, *MDAI(A)* 90 (1975), 215-231.
- Moeller 1975 W.O. Moeller, Once More the One-eyed Man against Rome, *Historia* 24 (1975), 402-410.
- Muccioli 1992 F. Muccioli, Caio Sulpicio Petico e lo stratagemma del 358 a.C. contro i Galli Boi (Liv. VII, 14, 6-15, 7; App. Celt. 1, 3), *AFLS* 13 (1992), 291-301.
- Muccioli 2000 F. Muccioli, La critica di Plutarco a Filisto e Timeo, in L. Van Der Stockt (ed.), *Rhetorical Theory and Praxis in Plutarch. Acta of the IVth International Congress of the International Plutarch Society (Leuven, July 3-6, 1996)* (Collection d'Études Classiques 11), Louvain - Namur 2000, 291-307.
- Muccioli 2001 F. Muccioli, Interessi etnografici e tradizioni storiografiche nel Libro celtico di Appiano, in C. Bearzot - R. Vattuone - D. Ambaglio (a cura di), *Storiografia locale e storiografia universale. Forme di acquisizione del sapere storico nella cultura antica. Atti del Congresso (Bologna, 16-18 dicembre 1999)*, Como 2001, 347-377.
- Muccioli 2004 F. Muccioli, Filosseno di Citera, Dionisio I e la fortuna del mito di Polifemo e Galatea tra IV e III secolo a.C., in D. Ambaglio (a cura di), *Sungraphé. Materiali e appunti per lo studio della storia e della letteratura antica*, 6, Como 2004, 121-147.
- Muccioli 2015 F. Muccioli, L'Oriente seleucidico da Antioco I ai primi anni di Antioco III in Pompeo Trogo/Giustino, in C. Bear-

- zot - F. Landucci Gattinoni (a cura di), *Studi sull'Epitome di Giustino*, II, *Da Alessandro Magno a Filippo V di Macedonia*, Milano 2015, 99-120.
- Pais 1925 E. Pais, *Storia dell'Italia Antica*, II, Roma 1925.
- Parke 1933 H.W. Parke, *Greek Mercenary Soldiers from Earliest Times to the Battle of Ipsus*, Oxford 1933.
- Pedech 1964 P. Pedech, *La méthode historique de Polybe*, Paris 1964.
- Péré Noguès 2006 S. Péré Noguès, Mercenaires et mercenariat en Sicile: l'exemple campanien et ses enseignements, in M.A. Vaghioli (a cura di), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico, VIII-III sec. a.C.: arte, prassi e teoria della pace e della guerra. Atti delle quinte Giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice, 12-15 ottobre 2003)*, II, Pisa 2006, 483-490.
- Pipino 1997 G. Pipino, Liguri o Galli? Sicuramente Celti! L'età del ferro (e dell'oro) nell'Ovadese e nella bassa Val d'Orba, *URBS* 10 (1997), 17-30.
- Pozzoli - Zanetto 2004 O. Pozzoli - G. Zanetto (a cura di), Eschilo, Sofocle, Euripide, *Drammi satireschi*, Milano 2004.
- Rapin 1983-84 A. Rapin, L'armement du guerrier Celte au II Age du Fer, in A. Duval (éd.), *L'art Celtique en Gaule. Collection des musées de province (1983-1984)*, Paris 1983-1984.
- Rapin 2001 A. Rapin, Un bouclier celtique dans la colonie grecque de Camarina (Sicile), *Germania* 79.2 (2001), 276-293.
- Rosemberger 2003 V. Rosemberger, The Gallic Disaster, *CW* 96.4 (2003), 365-373.
- Ruggeri 2000 M. Ruggeri, *Posidonio e i Celti. Il ruolo del grande filosofo stoico nella storia della etnografia antica*, Firenze 2000.
- Sabattini 1987-88 C. Sabattini, Diodoro, Turi, gli Italoti e la battaglia di Laos (390/89 a.C.), *RSA* 17-18 (1987-1988), 7-37.
- Sabattini 1995 B.A. Sabattini, Genti celtiche e Mare Adriatico, in A. Calbi - G. Susini (a cura di), *Pro poplo ariminense*, Faenza 1995, 25-42.
- Sacks 1976 K.S. Sacks, Herodotus and the Dating of the Battle of Thermopylai, *CQ* 26.2 (1976), 232-248.
- Sammartano 2008 R. Sammartano, Filisto e l'origine delle popolazioni anelleniche di Sicilia, in P. Anello - J. Martinez-Pinna (eds.), *Relaciones interculturales en el Mediterráneo antiguo: Sicilia e Iberia*, Malaga - Palermo 2008, 115-146.
- Sammartano 2010a R. Sammartano, La formazione dell'esercito di Dionisio I. Tra prassi, ideologia e propaganda, *Hormos* 2 (2010), 67-78.
- Sammartano 2010b R. Sammartano, Il satiro e le api. Le profezie dei Galeotai su Dionisio nell'opera di Filisto, in M. Caccamo Caltabiano - C. Raccuia - E. Santagati (a cura di), *Tyrannis, Basileia*,

- Imperium. Forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano. Atti delle Giornate seminariali in onore di S. Nerina Consolo Langher* (Messina, 17-19 dicembre 2007) (Pelorias 18), Catanzaro 2010, 165-191.
- Sanders 1987 L.J. Sanders, *Dionysius I of Syracuse and Greek Tyranny*, London 1987.
- Santi Amantini 2017 L. Santi Amantini (a cura di), Giustino, *Storie Filippiche. Epitome da Pompeo Trogo*, Roma 2017.
- Seager 1994a<sup>2</sup> R. Seager, The Corinthian War, in *The Cambridge Ancient History*, VI, Cambridge 1994<sup>2</sup>, 97-119.
- Seager 1994b<sup>2</sup> R. Seager, The King's Peace and the Second Athenian Confederacy, in *The Cambridge Ancient History*, VI, Cambridge 1994<sup>2</sup>, 156-176.
- Sekunda 2008 N.V. Sekunda, Philistus and Alexander's Empire (Plutarch, Vita Alexandri 8, 3), in J. Pigoń (ed.), *The Children of Herodotus: Greek and Roman Historiography and Related Genres*, Newcastle 2008, 181-186.
- Shutt 1935 H. Shutt, Dionysius of Halicarnassus, *GE&R* 4 (1935), 139-150.
- Sinatra 1996 D. Sinatra, Dionisio I e i Celti, *Kokalos* 42 (1996), 373-382.
- Sordi 1960 M. Sordi, *I rapporti romano-ceriti e l'origine della civitas sine suffragio*, Roma 1960.
- Sordi 1992a M. Sordi, Dionigi I e gli Italioti, in M. Sordi (a cura di), *La dynasteia in Occidente. Studi su Dionigi I*, Padova 1992, 51-71 (= *Aevum* 52, 1978, 1-16).
- Sordi 1992b M. Sordi, Dionigi I, dinasta d'Europa, in M. Sordi (a cura di), *La dynasteia in Occidente. Studi su Dionigi I*, Padova 1992, 73-79 (= *CISA* 12, 1986, 84-90).
- Sordi 1992c M. Sordi, Filisto e la propaganda dionisiana, in M. Sordi (a cura di), *La dynasteia in Occidente. Studi su Dionigi I*, Padova 1992, 93-104 (= H. Verdin - G. Schepens - E. De Keyser, eds., *Purposes of History: Studies in Greek Historiography from the 4th to the 2nd Centuries B.C. Proceedings of the International Colloquium* (Leuven, May 24-26, 1988), Leuven 1990, 159-171).
- Sordi 1992d M. Sordi, Lo Ierone di Senofonte, Dionigi I e Filisto, in M. Sordi (a cura di), *La dynasteia in Occidente. Studi su Dionigi I*, Padova 1992, 105-120 (= *Athenaeum* 58, 1980, 3-13).
- Sordi 1992e M. Sordi, Alessandro Magno, i Galli e Roma, in M. Sordi (a cura di), *La dynasteia in Occidente. Studi su Dionigi I*, Padova 1992, 121-131 (= in F. Broilo, a cura di, *Xenia. Scritti in onore di P. Treves*, Roma 1985, 207-214).
- Sordi 1992f M. Sordi, I Galli in Apulia, in M. Sordi (a cura di), *La dynasteia in Occidente. Studi su Dionigi I*, Padova 1992, 133-139 (= *InvLuc* 3-4, 1981-1982, 5-11).

- Sordi 1999 M. Sordi, I due Dionigi, i Celti e gli Illiri, in L. Braccesi (a cura di), *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di archaologia adriatica*, Firenze 1999, 109-116.
- Sordi 2000 M. Sordi, L'Europa di Filisto, in M. Sordi (a cura di), *Studi sull'Europa Antica*, Alessandria 2000, 61-76.
- Sordi 2001 M. Sordi, Integrazione, mescolanza, rifiuto nell'Europa antica: il modello greco e il modello romano, in G. Urso (a cura di), *Integrazione, mescolanza, rifiuto. Incontri di popoli, lingue e culture in Europa dall'antichità all'Umanesimo. Atti del Convegno internazionale (Civiale del Friuli, 21-23 settembre 2000)*, Roma 2001, 17-26.
- Sordi 2002 M. Sordi, Dionigi e il Tirreno, in N. Bonacasa - L. Braccesi - E. De Miro (a cura di), *La Sicilia dei due Dionisi. Atti della Settimana di studio (Agrigento, 24-28 febbraio 1999)*, Roma 2002, 493-499.
- Sordi - Urso - Dognini 1999 M. Sordi - G. Urso - C. Dognini, L'Europa nel mondo greco e romano: geografia e valori, *Aevum* 73.1 (1999), 3-19.
- Stroheker 2014 K.F. Stroheker, *Dionisio I. Immagine e storia del tiranno di Siracusa* (EOTI 1), Sutri 2014 (*Dionysios I. Gestalt und Geschichte des Tyrannen von Syrakus*, Stuttgart 1958).
- Stylianou 1998 P.J. Stylianou, *A Historical Commentary on Diodorus Siculus Book XV*, Oxford 1998.
- Tagliamonte 1994 G. Tagliamonte, *I figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenario in Magna Grecia e Sicilia*, Roma 1994.
- Torelli 1979<sup>2</sup> M. Torelli, I Galli a Roma, in P. Santoro (a cura di), *I Galli e l'Italia*, Roma 1979<sup>2</sup>, 226-228.
- Trundle 2004 M. Trundle, *Greek Mercenaries: From the Late Archaic Period to Alexander*, London 2004.
- Vaglio 2001 M. Vaglio, Filosseno e il Ciclope. Polifemo, i Galli e la propaganda di Dionigi di Siracusa, in L. Braccesi (a cura di), *Hesperia. Studi sulla grecità di Occidente*, 14, Roma 2001, 171-177.
- Vanotti 1991 G. Vanotti, Sulla cronologia della colonizzazione siracusana in Adriatico, in L. Braccesi (a cura di), *Hesperia. Studi sulla grecità di Occidente*, 2, Roma 1991, 107-110.
- Vanotti 1996 G. Vanotti, Alceta, Siracusa, Atene, in L. Braccesi (a cura di), *Hesperia. Studi sulla grecità di Occidente*, 7, Roma 1996, 77-90.
- Vattuone 1977 R. Vattuone, L'alleanza fra Atene e Cartagine alla fine del V sec. a.C. (IG<sup>2</sup> I, 47 + SEG X, 136), *Epigraphica* 39 (1977), 41-50.
- Vattuone 1991 R. Vattuone, *Sapienza d'Occidente. Il pensiero storico di Timeo di Tauromenio*, Bologna 1991.

- Vattuone 2001 R. Vattuone, Tradizioni locali e prospettive universali nella storiografia greca d'Occidente, in C. Bearzot - R. Vattuone - D. Ambaglio (a cura di), *Storiografia locale e storiografia universale. Forme di acquisizione del sapere storico nella cultura antica. Atti del Congresso (Bologna, 16-18 dicembre 1999)*, Como 2001, 263-285.
- Walbank 1957 F.W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius*, I, Oxford 1957.
- Wonder 2012 J.W. Wonder, The Italiote League: South Italian Alliances of the Fifth and Fourth Centuries BC, *ClAnt* 31.1 (2012), 128-151.
- Zecchini 1984 G. Zecchini, *I druidi e l'opposizione dei Celti a Roma*, Milano 1984.